

XX.

TORNATA DEL 25 MARZO 1890

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge relativo all'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890 — Osservazioni del senatore Cavallini e del ministro dei lavori pubblici — Discorso del ministro del Tesoro — Parlano i senatori Rossi A., per fatto personale, Alvisi e Busacca, ai quali rispondono i ministri del Tesoro e dei lavori pubblici ed il senatore Cambroy-Digny, relatore — Approvazione dei cinque articoli del progetto di legge e delle relative tabelle.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 25 pom.

Sono presenti i ministri del tesoro, della marina, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, della guerra e il presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Il senatore, segretario, VERGA C. dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, il quale è approvato.

Seguito della discussione del progetto: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890 » (N. 12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890 ».

Ieri fu incominciata la discussione generale. Ora, sempre nella discussione generale, ha la parola il senatore Cavallini.

Senatore CAVALLINI. Io non entrerò nel campo su cui ha largamente spaziato il mio amico

onor. senatore Rossi, intorno al miglior sistema per dare incremento all'economia nazionale, e tanto meno perciò toccherò i punti che il relatore della Commissione permanente di finanza ha creduto di rilevare, con, sempre cortese, ma più o meno viva risposta.

Io mi domando innanzi tutto. Cosa abbiamo davanti a noi?

Un progetto di legge per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890.

Qual è lo scopo del bilancio d'assestamento?

Ce lo dice nettamente il relatore della Commissione a pagina 18 del suo rapporto.

La legge di assestamento ha il solo scopo di rettificare le previsioni; di stabilire il modo di supplire alle eventuali deficienze, e quello di mettere il Parlamento in grado di conoscere quale, alla fine di ogni esercizio, potrà essere la situazione del tesoro.

Dunque primo scopo è quello di rettificare il bilancio di previsione.

Le rettificazioni che occorrono noi le abbiamo già prese ad esame e sanzionate col progetto

di legge che nelle ultime sedute abbiamo approvato.

E qui non è inopportuno l'osservare, che salve le nuove occorrenze che non furono prevedute in occasione dalla discussione del bilancio di previsione per l'esercizio 1889-90, ed alle quali era pur uopo provvedere, le iscrizioni del bilancio, approvato dal Parlamento, furono qua e là superate; non bastarono cioè a fare fronte alle spese prevedute.

Onde è che le economie introdotte dall'altro ramo del Parlamento in alcuni articoli del bilancio, a cui il Senato si limitò a fare plauso, poichè per ragioni altissime di convenienza egli s'astiene dal toccare alle cifre, non sonosi potuto tutte mantenere; lo che prova che di economie a spizzico non ne possiamo fare e che esse tornano illusorie, nè certo può ritenersi economia il rimandare stanziamenti da un esercizio all'altro; quando le spese non ammesse in quest'anno, siamo chiamati ad approvarle nell'anno prossimo.

Vengo al secondo scopo del bilancio d'assestamento, quello di stabilire il modo di supplire alle eventuali deficienze. Quale è il *deficit* nell'esercizio corrente? Ce lo dice il rapporto della nostra Commissione, un centinaio di milioni; 70 per ispeze già ammesse e 30 per quelle che si vogliono prima che si chiuda l'esercizio 1889-90, come ieri ci dichiarava l'onorevole relatore.

So bene, che questo disquilibrio va in notevole parte attribuito alle risultanze degli esercizi precedenti, che hanno apportato a quello che corre un'eredità passiva di 102 milioni, il quale perciò incominciò con un peso cotanto ingente, ma sta pur sempre vero che oggi le spese superano le entrate di 100 milioni, e che non solo oggi, ma neppure negli anni avvenire potremo torre di mezzo cotanto squilibrio con le entrate ordinarie provenienti dagli attuali cespiti d'imposte.

Ho detto, come si provvederà per l'avvenire? perchè vedo anch'io che per l'attuale esercizio vi si provvede e coi residui passivi, ossia coi fondi di cassa, e coll'alienazione del residuo della rendita assegnata per il pagamento delle pensioni, che ancora rimane disponibile.

Il relatore nella seduta di ieri ci ha detto che gli spiriti, il caffè, lo zucchero, il petrolio, gli affari non danno più quegli incrementi annuali che possano avere un'efficacia nell'ela-

sticità del bilancio, cioè che il loro movimento si è arrestato, e che non si può fare fondamento che sulle dogane, che in quest'anno hanno dato un prodotto di 30 milioni superiore all'introito previsto, e sulla nuova legge per la revisione de' fabbricati e sulla ricchezza mobile.

Ma anche le rosee speranze su maggiori proventi delle dogane possono fallire per circostanze imprevedute, ed essi non possono non essere che corrispondenti alla potenza economica del paese.

La soverchia fiscalità poi che s'usasse nella revisione de' fabbricati non potrebbe che accrescere le lagnanze dei già troppo gravati contribuenti.

Non illudiamoci: siamo in una crisi che sgoimenta. In tutte le parti dello Stato, e meno solo forse nelle provincie meridionali, vi ha un dissesto che impressiona.

A Roma la crisi edilizia, a Milano, una delle città più ricche del Regno, la mancanza di lavoro, che obbliga a sovvenire gli operai colla carità pubblica e privata; a Torino la crisi bancaria, che trabalza nella rovina migliaia di famiglie; l'emigrazione sempre crescente; la peronospora che distrugge il raccolto de' vigneti; le imposte soverchianti.

Io non sono nè pessimista, nè ottimista. Costato i fatti e ne deduco le inevitabili conseguenze ad evitare dissesti maggiori.

Il Senato non fa opposizione al Ministero, non è amante della crisi e non manca mai di sorreggerlo sempre tuttavolta che il Ministero si studia di provvedere efficacemente alle esigenze del paese.

Il senatore Jacini nella sua lettera, che levò tanto rumore, alla Costituzionale di Milano, la avvertiva, che il presidente del Consiglio attuale ha pure delle qualità assai apprezzabili, e che una sostituzione avrebbe potuto essere forse deplorata. Nelle contingenze economiche nazionali e nel dissesto finanziario come si provvederà dunque?

Il relatore consiglia a limitare le spese; ad esso si univa ieri il senatore Rossi invocando dal Ministero il patriottismo della *continenza*. E chi è che non è d'accordo con loro? Anche i signori ministri vi promettono sempre di attenersi alle necessarie ed urgenti, ma invece alle promesse attendono corto. Ogni giorno una spesa nuova e le 20, le 30 palle nere che tratto

tratto si trovano nelle urne per le votazioni, mostrano come il Senato vi corrisponde.

Quelle per la guerra e per la marina ci si dipingono come assolutamente richieste dalla necessità della difesa del paese; quelle per i lavori pubblici si vogliono, quale un debito di cui lo Stato non può sottrarsi, ed io mi rammento troppe, come l'anno scorso quando in occasione della discussione dei lavori pubblici mi sono permesso di avvertire alla convenienza di prolungare il termine per la costruzione delle ferrovie anche decretate per legge, si alzò dal banco dei ministri l'onorevole mio amico Saracco, per respingere colla sua lingua tagliente il modesto mio desiderio, imputandomi di defraudare i diritti altrui!

Le spese grosse dunque si mantengono, e le minori, che pure si richiedono, con insistenza congiunte tutte insieme in fine dell'esercizio v'accrescono il peso del bilancio.

Vi fu un tempo, in cui il disavanzo era ben maggiore, ai tempi del ministro Sella salì a 250 milioni e ben più; ma egli ebbe il coraggio dell'economia fino all'osso, e le circostanze economiche del paese erano ben diverse. Avevamo allora i beni demaniali, i beni delle corporazioni religiose, e minori imposte. Oggi tutto è consumato e nuove tasse sono impossibili.

Provvedere colle economiche? V'ho già detto che sarebbe un'illusione col sistema attuale. Occorrerebbero radicali riforme.

Provvedere con opportuni e moderati sgravi dei cespiti troppo colpiti, siccome amerebbe pure il relatore, sarebbe certo ottimo provvedimento, ma possiamo noi ripromettercene un proficuo risultamento? Egli ha citato ieri l'esempio dell'Inghilterra, ma il sistema colà inaugurato da Roberto Peel è applicabile al nostro paese? Noi l'applicammo l'anno scorso agli spiriti e per vero con soddisfacenti conseguenze, e perchè l'imposta era eccessiva, schiacciante, ed equivaleva quasi ad una proibizione, ma oseremmo noi di estenderlo ad altri cespiti di produzione?

Le imposte non piacciono ad alcuno, e se il Governo ce ne proponesse una diminuzione, niuno di noi certamente si attenterebbe a combatterle, ma questo è uno sterile desiderio, che rimarrà inesaudito.

Provvedere con un'imposta a larga base come quella vagheggiata sempre, e con ragione, dal relatore? Anche egli è convinto che non è pos-

sibile. Un provvedimento solo abbastanza efficace sarebbe ammissibile, quello accennato ieri dal senatore Rossi la nullità degli atti non registrati, e se non piace la nullità, la mancanza d'azione degli atti non registrati, che presso a poco equivale lo stesso.

Mi riassumo; con quali mezzi intende dunque il ministro del Tesoro di far cessare lo squilibrio del bilancio?

Egli mi risponderà, che qui trattasi soltanto del bilancio d'assestamento, e che per il bilancio del 1890-91 si provvederà col bilancio attivo, e così mano a mano per gli anni successivi, ma una sua parola sin d'ora, che valesse a tranquillare il paese od a prepararlo, quando non se ne potesse fare a meno, a' nuovi oneri, sarebbe accolta da noi con grato animo.

Ora vengo ad una dichiarazione fatta ieri dal senatore Alvisi, la quale fu da me raccolta e mi ha fatto molto senso.

Il senatore Rossi, mentre rendeva lode al Ministero, perchè avesse resa di pubblica ragione la preziosa relazione del senatore Jacini sulla inchiesta agraria, sebbene subito soggiungesse senza successive conseguenze da parte del Governo, si lagnava all'opposto, perchè il Ministero attuale non pubblicasse anche i rapporti dei tre commissari, incaricati l'anno scorso dal Ministero di un'ispezione agli Istituti di emissione.

A questa lagnanza il senatore Alvisi, uno dei tre commissari, si alzò dal suo banco, e chiedendo la parola quasi per un fatto personale, disse che egli aveva compiuto il suo lavoro e rassegnata la sua relazione al signor ministro d'agricoltura, industria e commercio. Aggiunse che e pubblicamente e privatamente gli fu fatta imputazione per la mancanza di pubblicazione del suo rapporto, e che fu eccitato a fare egli quello che non faceva il signor ministro, ma che, preso consiglio da' suoi amici, gli fu risposto che, trattandosi di un mandato di fiducia, non avrebbe potuto onestamente assumersi tale incarico, epperò se ne astenne. E disse ottimamente, perchè ogni responsabilità in faccia al paese ricade non su lui, ma sul Ministero.

Ma il senatore Alvisi andò più oltre; chò facendosi in seguito ad inneggiare al suo ideale della Banca unica dello Stato all'uso americano, che accetta e garantisce i biglietti di Stato,

venne a discorrere della calamità del corso forzoso e di quello sancito con regio decreto del 1866 su proposta del ministro Antonio Scialoja alla vigilia della guerra contro l'impero austriaco.

Le sue parole o non abbastanza chiare, o non bene intese, sollevarono una protesta per parte d'altri, ed io che era legato da intimi vincoli d'amicizia con quell'eminente patriota ed eminente uomo, che tutta Italia onora, devo protestare che, se per avventura Antonio Scialoja ha pianto, ha pianto non perchè si potesse pentire di avere proposto il corso forzoso, si bene per la gravissima ed immensa responsabilità che in que' gravissimi momenti si era assunta, e per le atroci insinuazioni e calunnie a cui veniva fatto segno!

La storia ormai gli ha reso piena giustizia, nè la sua venerata memoria ha bisogno che io colla debole mia parola ne vendichi il di lui onore e la specchiata delicatezza. Anche egli è morto povero!

Mi sia tuttavia lecito che io colga quest'occasione per leggere quello che fu da lui stesso pronunciato nel Congresso delle Camere di commercio del 1867.

Egli ha detto:

« Io non sorgo certamente ad abbattere una porta sfondata; qui non v'è alcuno il quale possa mai credere che il corso forzoso sia utile allo Stato.

« Tutti anzi non possono dubitare che sia cosa oltremodo dannosa; ma nell'affermarlo io ho per i miei precedenti direi quasi una maggiore autorità che qualunque altro, in questo senso io sorgo qui come quel cerusico che, essendo stato costretto a fare l'amputazione di una gamba, sia chiamato a parlare d'una operazione da lui eseguita.

« Egli sarebbe male ispirato se si sforzasse di dimostrare che gli uomini tutti sarebbero più felici se avessero una gamba sola; invece egli ha il dovere di provare che fu una dura necessità il tagliare la gamba al suo ammalato per salvargli la vita. Io perciò aveva intenzione di non prendere la parola; ma poichè alcuni degli onorevoli preopinanti, facendo allusione al primo provvedimento che introdusse il corso forzoso, l'hanno giudicato sfavorevolmente e nel modo più duro, cioè con una reticenza, io

chiedo il permesso di sottomettere al Congresso alcune brevi considerazioni.

« Signori! Quantunque la mia vita sia stata travagliata da molte e dolorose vicende, quantunque io sia stato dieci mesi sotto il pericolo di un'accusa che avrebbe portato alla pena del capo, pure posso assicurare questo Congresso che nessuna ora della mia vita fu mai tanto angosciata per me quanto quella in cui, dopo aver formulato il decreto che ordinava il corso forzoso, dovevo sottoporlo alla firma del Re e renderlo esecutivo (*Applausi*).

« Ma, con la stessa lealtà e franchezza, affermo che in quei giorni terribili io fui degli ultimi a piegare il capo dinanzi alla necessità.

« *Voci*: È verissimo.

« E mi sono altamente meravigliato che in altri Consessi, trovando persone le quali sono state testimoni della mia resistenza ai pianti, alle domande, perfino alle imprecazioni o di loro o di altri, non hanno poi la generosità di prendere la parola ed attestarlo quando hanno udito assalirmi ingiustamente (*Benissimo! Applausi*).

« Io, signori, mentre preparavo il decreto del corso forzoso il 30 aprile, continuavo a resistere la mattina del 1° maggio, giorno memorando, in cui feci la domanda di poteri straordinari al Parlamento. Un autorevole uomo di Stato venne a visitarmi ed entrando nel mio gabinetto, esclamò: « Io vengo qui per dichiararvi che non è più possibile resistere ».

« Io risposi: signori, la mia resistenza si è prolungata fino all'ultimo, perchè io aveva il dovere di tentare tutte le vie e di non far rallentare l'energia dei privati nella ricerca dei mezzi che potevano salvare la situazione.

« Ma nel tempo stesso non ho dormito.

« La domanda per ottenere straordinari poteri dal Parlamento ed il disegno del decreto che dove seguire sono pronti, mentre ancora tutti credono che io sia fermo nelle contrarie intenzioni.

« Feci anche qualche cosa di più, lo sappia ormai il paese; io presi su di me in questi giorni una responsabilità assai grave, destinando momentaneamente e con un provvedimento affatto straordinario ed indiretto alcuni milioni dello Stato in soccorso del commercio e del credito pericolante. Quest'atto arrischiato avrebbe potuto un giorno, se non fosse stato,

come fu poi possibile, far rientrare le somme e regolarizzare la partita, essere argomento di accusa dinanzi al Parlamento.

« Ma io, o signori, ho sempre creduto essere debito di buon cittadino quello di esporre anche il suo capo per la pubblica salute ». (*Sensazione*).

Dopo questa lettura mi permetterete che io non aggiunga altro, e sono persuaso, che il mio amico il senatore Alvisi ha voluto riferirsi appunto ed associarsi alla solenne protesta di Antonio Scialoja.

Ma prima di dare lettura del discorso di Antonio Scialoja, io aveva detto, che mi aveva impressionato molto una dichiarazione del senatore Alvisi, ed è, che riferendosi egli alle Banche di emissione, lasciò abbastanza chiaramente comprendere, che questi Istituti non funzionano regolarmente nei rapporti, stabiliti per legge, tra loro ed i privati, tra loro ed il Governo, e che manca la principale garanzia, la riserva della moneta metallica, in oro od in argento, poco importa, chè noi non abbiamo l'unimetallismo, che deve essere colla proporzione dell'emissione dei biglietti, da uno a tre.

Se così stessero le cose, il Governo mancherebbe gravemente all'obbligo suo e si esporrebbe ad incalcolabili conseguenze, e responsabilità.

Gli Istituti di emissione vivono di credito, e questo credito è garantito dallo Stato, ed egli se ne assicura mediante il deposito nelle loro Casse della riserva metallica.

Se questa manca, e se le Banche oggi fiorenti domani precipitano nel nulla, si ha un disastro irreparabile. E qui si tratta della moralità finanziaria e pubblica.

Prego il signor ministro a rispondermi in modo, che ogni dubbio, ogni sospetto sia tolto e, che la sua risposta valga a rassicurare il credito pubblico.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici*. Parlerò brevissimo, perchè il compito di questa discussione è del mio collega del Tesoro.

Ed ho chiesto facoltà di parlare, soltanto perchè ieri l'onor. Rossi, nella sua escursione critica sui vari campi dell'amministrazione pub-

blica, toccava a quella dei lavori pubblici; e sono tenuto a rispondergli su due punti, nei quali più particolarmente si è occupato del mio dicastero.

L'onor. Rossi ha lamentato il cattivo stato in che si trovano alcune, anzi ha detto molte, delle nostre ferrovie, e ha lamentato la cattiva condizione, il vecchiume del nostro materiale mobile; e poco dopo ha consigliato che per una serie di anni si faccia sosta nelle spese.

Queste due censure io non riesco a conciliarle.

Io credo piuttosto che il desiderio della critica abbia portato l'onor. Rossi a farne due, una delle quali è la negazione dell'altra.

L'onor. Rossi ha poi fatto un'altra osservazione ed ha detto: Com'è che nella situazione presente delle finanze voi non vi preoccupate di mutare il sistema delle tariffe dei viaggiatori, sistema il quale con tanto vantaggio è stato adottato in Ungheria?

Se l'invito dell'onor. Rossi approdasse, si ripeterebbe una condizione di cose presso di noi non nuova. In tutta Europa vi è un solo esempio di quelle tariffe a zone di cui si aspetta ancora di conoscere i risultati finanziari; come vi era già prima un solo sistema di convenzioni ferroviarie, nel genere di quelle che noi abbiamo approvato colla legge del 1885.

Non so quanti siano oggi i contenti di avere imitato l'esempio olandese per rispetto alle convenzioni ferroviarie; e proprio chiamarci oggi a imitare l'esempio ungherese, mentre si aspetta di conoscere il risultato di quella arditissima e singolare innovazione nel sistema delle tariffe, quasi rimproverandoci di non averla seguita, mi pare cosa poco prudente e intempestiva.

Tanto più che non credo vi sia alcun paragone possibile fra le condizioni dell'Ungheria e quelle dell'Italia. In Ungheria vi è una sola grande città, Budapest, centro politico, commerciale ed economico di tutto paese, con circa 400,000 abitanti, dopo la quale città il centro più considerevole è Zeghedino con 73,000 abitanti. Ora si capisce che in un paese come quello si possa pigliare un solo centro, e fargli attorno delle zone.

Ma non sono poi soltanto quattro queste zone, come diceva ieri l'onor. Rossi; sono quattordici. La prima zona va da un chilometro a 50 chilo-

tri, e poi si va progressivamente fino a 226 chilometri; e il prezzo del biglietto per ciascuna delle quattordici zone offre una riduzione sui prezzi normali che erano prima, di circa due quinti. Ne vien poi una grande anomalia quando siansi superati i 226 chilometri, cioè al di là della quattordicesima zona; giacchè superata la percorrenza di 226 chilometri non si paga più nulla. Dimodochè, quando voi percorrete la maggiore distanza che per l'Ungheria, partendo da Budapest, è di 731 chilometri, si arriva ad una riduzione di più che quattro quinti sui prezzi primitivi dei biglietti per viaggiatori.

Ma questa stessa cifra di 731 chilometri, massima distanza fra Budapest e la più lontana stazione del Regno ungarico, non mostra come, prescindendo da altre considerazioni, difficile è applicare quel sistema all'Italia dove abbiamo delle distanze molto maggiori, attesa la diversa conformazione geografica?

Ma anche se si adottasse il sistema delle zone, pigliando per centro Roma, crederemmo noi di aver soddisfatto ai bisogni dell'Italia?

Napoli, Milano, Torino, Firenze, Genova, Palermo avrebbero anche essi il diritto di godere del beneficio delle zone; e lo reclamerebbero quando fosse adottato per il servizio della capitale.

In condizioni così diverse dell'Italia rispetto all'Ungheria non si può pertanto, a creder mio, invocare l'applicazione del sistema delle zone; il quale del resto, adottato unicamente in quel paese, aspetta anche colà la consacrazione dell'esperienza.

Non è vero poi che noi non ci occupiamo di studi intorno alle tariffe; al contrario!

L'onor. Rossi per certo non ignora, che, in via di esperimento, tanto la Società Mediterranea quanto l'Adriatica hanno adottato il sistema dei libretti a zone; sono libretti personali con una riduzione abbastanza considerevole, giacchè supera quella riduzione normale, che si ha nei viaggi d'andata e ritorno.

Il Ministero si occupa vivamente per far sì che ambedue le società esercenti le grandi reti concedano le stesse agevolzze; poichè mentre la Mediterranea permette il viaggio colle tariffe ridotte per destinazioni indicate nel libretto, non solo ai viaggiatori in esso intestati, ma anche ai membri della sua famiglia, la società Adriatica non volle concedere questa ulteriore

agevolezza; ma spero che in seguito la concederà.

È poi allo studio un altro sistema, che non sarà forse molto simpatico all'onor. Rossi, perchè noi cerchiamo d'avvicinarci all'esempio degli Stati Uniti che pare non abbiano troppa grazia agli occhi dell'onor. Rossi (*l'onorevole A. Rossi fa segni di diniego*); cerchiamo cioè d'introdurre il sistema dell'abbonamento personale per un determinato numero di chilometri, tariffati a prezzo ridotto, senza speciale distinzione o designazione di percorrenza. È una grande agevolzza, che può preparare un grande sviluppo al movimento di viaggiatori nelle nostre linee. Per ora procediamo un po' timidamente, giacchè non vagheggiamo il sistema degli Stati Uniti, vale a dire di avere dei biglietti di percorrenza chilometrica al portatore. Colà si acquistano come fossero francobolli, i chilometri, in quel numero che piace, da spendere poi viaggiando sulle ferrovie, secondo il bisogno che si abbia. Si possono altresì cedere ad altri, poichè non sono intestati a persona. I nostri abbonamenti chilometrici sarebbero nominativi e non trasmissibili.

Il Ministero ha preso, come ho già detto, l'iniziativa, e spero di riuscire a qualche risultato, della proposta di istituire degli abbonamenti personali per un determinato numero di chilometri; abbonamenti ai quali sarebbero eccitati i commercianti e tutte le persone che hanno più frequente bisogno o voglia di viaggiare, mediante una riduzione di tariffe, maggiore di quella che oggi si soglia consentire per gli abbonamenti a determinate percorrenze.

Oltre il beneficio, consistente nella riduzione delle tariffe, vi sarà la grande comodità del viaggiatore, il quale non avrà bisogno di andare allo sportello per ritirare il biglietto; agevolzza non trascurabile, e anch'essa valutabile al pari di un risparmio in denaro.

Su questi due punti ho creduto opportuno rispondere all'on. Rossi, e non aggiungo altro; perchè la discussione finanziaria spetta al mio onorevole collega del Tesoro.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Signori senatori. Nella tornata di ieri e di oggi, i senatori

Rossi, Alvisi e Cavallini hanno trattato molte questioni, alcune delle quali hanno relazione diretta colla legge d'assestamento del bilancio, altre vi si riferiscono in modo indiretto.

Procurerò di rispondere più brevemente e più chiaramente che potrò alle loro osservazioni, trattando in modo più ampio quei punti i quali hanno relazione diretta colla legge che stiamo discutendo. Constato intanto con molta soddisfazione che, né nell'altro ramo del Parlamento, né in questo, è sorta alcuna contestazione intorno alle cifre dalle quali risulta la situazione finanziaria. Così ora noi siamo nella condizione di non dover più discutere sull'entità del male; ma solamente dei rimedi.

Io ringrazio poi il senatore Rossi della dichiarazione da lui fatta ieri, cioè che riteneva me ed il mio collega delle finanze responsabili solamente del bilancio che comincerà dal 1890 al 1891, perchè è il primo alla formazione del quale abbiamo atteso noi esclusivamente.

Questa circostanza di fatto è pure argomento per ritenere che forse sarà occasione migliore per un'ampia discussione finanziaria, il bilancio dell'entrata per il 1890-91.

Quanto all'assestamento del bilancio 1889-90 è in primo luogo opportuno di constatare che la cifra del disavanzo dal medesimo risultante, è minore non solo del disavanzo dell'esercizio 1888-89, ma anche di quello dell'esercizio 1887-88, quantunque in quest'ultimo, come notò ieri l'onor. Cambray Digny, si fossero avuti alcuni introiti anticipati, tolti all'anno successivo. Siamo dunque usciti dal periodo nel quale i disavanzi crescevano, e siamo entrati in un periodo di progresso, in un periodo di diminuzione dei disavanzi. Nel giudicare dell'importanza della cifra del disavanzo, qual è accertato dalla Camera dei deputati, e dalla Commissione di finanza del Senato, bisogna tenere conto anche di questo, che la cifra di 72 milioni comprende: il disavanzo quale risulta dall'assestamento, il totale delle maggiori spese occorrenti per il corrente esercizio, e più la massima parte della spesa per le pensioni, la quale negli esercizi precedenti era coperta in gran parte da alienazione della rendita appartenente alla Cassa pensioni. Come notò giustamente ieri l'onor. senatore Cambray-Digny, il residuo della gestione della Cassa pensioni non copre

più che 11 milioni di pensioni: tutto il resto è già iscritto in bilancio.

Devo inoltre notare, che fra le spese da aggiungersi al disavanzo iscritto nella legge di assestamento, per portarlo alla cifra totale di 72 milioni, alcune sono di tale natura da non potersi ragionevolmente credere che si abbiano a ripetere. Basti ricordare i 14 milioni per il primo e generale approvvigionamento della polvere senza fumo, invenzione nuova, che giova sperare non avrà imitazioni in un prossimo avvenire; e i tre milioni destinati a pagare i promi ai volontari d'Africa tornati in Italia.

Codesti fatti provano che i 72 milioni rappresentano un massimo, al di là del quale si può essere sicuri di non andare.

Io quindi mi contenterò, per sistemare il nostro bilancio, di molto meno dei 100 milioni desiderati dal relatore della Commissione di finanza.

E qui mi giova notare incidentalmente al senatore Cavallini, che i 100 milioni accennati dal senatore Digny non si compongono di 70 milioni del disavanzo attuale più 30 milioni, occorrenti per altre spese; no, i 72 milioni comprendono tutto il disavanzo risultante dall'assestamento, più il totale delle spese straordinarie proposte per l'esercizio corrente.

I 30 milioni di più sarebbero un *desideratum* per avere un largo innanzi a noi per altre spese finora non proposte da alcuno. Certo avere il pareggio o più un avanzo di 30 milioni sarebbe cosa ottima, ma non si può dire che sia cosa necessaria all'assetto del bilancio.

Quanto alla fiducia di non veder crescere il disavanzo al di là dei 72 milioni, credo la medesima trovi appoggio anche nel fatto, non contestato da alcuno, che le previsioni dell'entrata furono fatte in questo esercizio con grande severità.

Alle previsioni fatte nel primo progetto, presentato il 23 novembre 1888, i ministri che si succedettero fecero diminuzioni grandissime; mi basti ricordare che il mio predecessore, senatore Perazzi, diminuì 9 milioni nelle previsioni delle tasse di fabbricazione, 15 milioni nelle dogane, 6,600,000 lire nei tabacchi, in totale per quei tre cespiti L. 30,600,000. Il mio collega delle finanze ed io, venuti a questo posto, abbiamo ancora diminuite di altri 10 milioni le previsioni della tassa di fabbri-

zione, di L. 1,400,000 quelle dei tabacchi, di un milione le tasse di successione, di un milione le tasse di registro, di un milione le poste, apportando così una totale diminuzione di previsioni di L. 14,400,000. Così il bilancio, quale oggi viene innanzi al Senato, ha una previsione di entrata, per i detti cespiti, di 45 milioni meno delle cifre segnate nel primo progetto di bilancio presentato in novembre 1888.

Tenuto conto di questi grandi ribassi e dei risultati ottenuti negli otto mesi decorsi, credo potersi avere fondata fiducia che le previsioni saranno raggiunte. Non mi fermo ulteriormente su codesto punto trattandosi di fatto non contestato da alcuno.

Certo qualche capitolo di bilancio darà meno del previsto, come, ad esempio, quello della *tassa di fabbricazione*; ma altri, come le *dogane*, daranno molto di più; nel complesso possiamo esser sicuri che le previsioni si verificheranno.

Le dogane, come ha ricordato ieri il senatore Rossi, nei primi otto mesi del corrente esercizio hanno già dato 37 milioni di più dell'anno precedente; e 10 milioni di più delle previsioni calcolate per gli stessi otto mesi. Ho il piacere di poter aggiungere che il mese di marzo corrente continua a dare ottimi risultati tanto che nella prima decade di questo mese abbiamo 1 milione e 100,000 lire di più della corrispondente decade di marzo dello scorso anno.

Ritengo quindi, potersi avere piena fiducia che il conto consuntivo non ci porterà alcuna delusione; e siccome ogni anno vi sono notevoli economie nei bilanci, così io spero che il consuntivo porterà un disavanzo sensibilmente minore di quello sul quale oggi ragioniamo.

Quanto alla situazione del Tesoro, il senatore Rossi ieri si mostrava quasi allarmato della cifra di mezzo miliardo di debito del Tesoro.

Però a questo proposito è necessario chiarire bene in che cosa consista quel mezzo miliardo di debito.

Da molti anni si verifica il fenomeno abbastanza singolare, che, per il sistema seguito nella formazione dei bilanci, la cifra dei residui passivi va aumentando di anno in anno, con una celerità che sembra inesplicabile.

Ricorderò in proposito alcune cifre.

Il bilancio del Ministero dei lavori pubblici alla fine dell'esercizio 1884-85 si chiudeva con

un residuo passivo di 73 milioni; quello del 1885-86 con 131 milioni; alla fine del 1886-87 i residui passivi salivano a 174 milioni; e alla fine del 1887-88 a 228 milioni; e finalmente alla chiusura dell'esercizio 1888-89 alla cifra di 268 milioni.

Così in 4 anni abbiamo quasi quadruplicata la cifra delle somme che, alla fine dell'anno, figurano come impegnate e non pagate.

Se queste cifre rappresentassero realmente somme dovute e non pagate, il fatto sarebbe molto grave; ma, come ho notato, la causa di tale fatto è del tutto diversa. Il fatto dipende dal nostro metodo di fare i bilanci.

I residui passivi dovrebbero comporsi di somme dovute a qualcuno e non ancora pagate, e quindi, per quanto riguarda opere pubbliche, dovrebbero riferirsi ad opere fatte, ma non ancora pagate.

Invece noi inscriviamo in bilancio intiera la somma stata preveduta dalla legge che autorizzò ognuna di coteste opere pubbliche, e in tal modo inscriviamo anche delle somme per le quali non solamente non vi è la possibilità di impegnarle e tanto meno di pagarle, ma per opere per le quali non è possibile nemmeno fare l'appalto nel corso dell'esercizio. Così alla fine dell'anno ci troviamo con centinaia di milioni iscritti nei residui passivi, mentre non rappresentano nè somme dovute ad alcuno, nè lavori fatti e moltissime volte, neanche lavori appaltati.

La Commissione del Senato ha opportunamente rilevato le conseguenze non buone di codesto metodo, e la relazione del senatore Cambray-Digny afferma in fatto: « per molti milioni, avviene che la spesa registrata tanto nel bilancio che nel consuntivo è superiore alla vera, che s'ingrossa il disavanzo di cifre apparenti, e che i residui crescono d'anno in anno impinguati da somme che non sono dovute a nessuno e la situazione del Tesoro figura peggiore di ciò che di fatto essa sia ».

Il Senato ricorderà che nello scorso anno il mio collega, il ministro dei lavori pubblici ed io, abbiamo procurato di rimediare in parte a tale inconveniente, non inscrivendo in bilancio dell'esercizio ora in corso 42 milioni di spese per costruzioni ferroviarie; 42 milioni l'iscrizione dei quali era bensì autorizzata da leggi speciali, ma che assolutamente non occorreano

nel corso dell'esercizio; ed il Senato ricorda che allora vi fu una discussione abbastanza viva nell'altro ramo del Parlamento, la quale si ripeté innanzi al Senato, in occasione di una modificazione da me proposta alla legge di contabilità.

Il Senato allora votò un ordine del giorno accettato dal Governo, col quale si faceva obbligo al Ministero di presentare un apposito disegno di legge, affine di risolvere la questione della quale ora ho parlato.

In esecuzione di tale ordine del giorno presentai all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge, il quale contiene nell'ultimo comma dell'art. 1 la seguente disposizione: « Può non iscriversi nel bilancio di un esercizio la spesa autorizzata per legge, quando l'opera alla quale la spesa è destinata, non possa venire eseguita nel corso dell'esercizio cui si riferisce il bilancio, salvo a comprendere l'importo dell'opera stessa nel bilancio di quell'esercizio nel quale potrà effettivamente essere eseguita ».

Se una disposizione simile, la quale appare a tutti d'una opportunità evidente, fosse stata già in vigore, noi, invece di avere un apparente debito del Tesoro di mezzo miliardo, avremmo una situazione del Tesoro la quale, rappresentando la verità, apparirebbe molto migliore.

Del resto, la prova che il sistema ora seguito ha per effetto di far inscrivere in bilancio delle somme le quali poi non occorrono, lo abbiamo nel contrasto stranissimo tra la condizione quale dovrebbe essere giudicando dal bilancio e la condizione di cassa quale essa è.

Già il senatore Rossi ha ieri accennato ai risultati del conto del Tesoro alla fine del febbraio dell'anno corrente. Da tale conto risulta che dal luglio 1889 a tutto febbraio 1890, in otto mesi, cioè, noi abbiamo incassato un miliardo e 253 milioni, ed abbiamo pagato un miliardo e 220 milioni.

Quindi abbiamo incassato 32 milioni di più di ciò che abbiamo pagato.

E notate che questi incassi non sono derivati da un aumento nell'entrata straordinaria, perchè in questi otto mesi abbiamo incassato 4 milioni e mezzo di entrate straordinarie di meno del corrispondente periodo dell'anno precedente.

La situazione del conto del Tesoro ha poi la sua riprova nella situazione della cassa.

Ho qui sott'occhio il conto di cassa del 20 marzo corrente mese; l'ultimo conto di cassa, di quattro giorni fa; ecco come si presenta:

La nostra riserva in oro, la quale era andata leggermente diminuendo nei mesi scorsi, è risalita e ha raggiunto la cifra di 100 milioni, senza comprendervi il residuo del prestito per l'abolizione del corso forzoso. Abbiamo 8 milioni circa di riserva d'argento, senza contare l'argento non decimale in piastre borboniche; il fondo di cassa in valori cartacei che servono per i pagamenti correnti, ascende ad 82 milioni, mentre, come è noto, il servizio corrente può farsi con 40.

Non ho incassato un centesimo dalla rendita della Cassa pensioni; non ho un centesimo dei 69 milioni che il Tesoro ha diritto di farsi anticipare dagli istituti di omissione; ho ancora disponibili 10 milioni di buoni del Tesoro e 28 milioni di obbligazioni ferroviarie delle quali è autorizzata l'emissione, ma che ritengo non mi occorrerà di vendere nel corso dell'esercizio.

Evidentemente se i residui passivi nel nostro bilancio rappresentassero somme dovute e non pagate, la cassa dopo l'ottavo mese dell'esercizio non potrebbe essere in così floride condizioni. Perciò il mezzo miliardo che figura debito del Tesoro non è una cifra la quale possa allarmare, non potendo venire a pagamento nè oggi nè in un tempo prossimo.

Il senatore Rossi, esaminando il conto del Tesoro del quale ho parlato testè, trovava un poco alta la cifra dei buoni del Tesoro, e in ciò egli ha ragione, poichè il massimo al quale si può giungere è 300 milioni e noi siamo vicini ai 290. Tale fatto è derivato da una temporanea sfiducia negli altri impieghi, la quale ha spinto una quantità di gente a impiegare il loro denaro in buoni del Tesoro.

Per allontanare la soverchia affluenza agli sportelli del Tesoro, ho ridotto nello scorso mese gl'interessi dei buoni del Tesoro di un mezzo per cento, e siccome tale riduzione d'interesse non bastò, ho proibito la vendita dei buoni del Tesoro a scadenza al di là dei dieci mesi, cioè di quelli che producono il 4 per cento; cosicchè, oggi il Tesoro non aliena più se non i buoni fruttiferi al 2 per cento o al 3 per cento lordo d'imposta sulla ricchezza mobile. Nonostante

tale riduzione ad un saggio d'interesse così basso, i buoni del Tesoro che vengono a scadenza sono rinnovati quasi per intero.

Tale fatto da un lato dimostra che in Italia i capitali non mancano e che per lo meno nel Tesoro dello Stato la fiducia è piena e completa.

Il senatore Rossi ieri ha ampiamente esaminato il programma finanziario del Governo che egli ha diviso in quattro punti.

Il primo, ha detto egli, è di *cercare* il pareggio. Io modificarei il verbo, direi *raggiungere sollecitamente*, perchè noi abbiamo la certezza di conseguirlo, essendo questo il fine a cui tendono tutti i nostri atti, e considerando noi come essenziale per la prosperità del paese il raggiungerlo più prontamente che si possa. Naturalmente intendiamo di camminare verso quel punto con tutta quella prudenza che è dovere di ogni Governo e la quale soprattutto diventa un dovere gravissimo, quando il paese non è in condizioni normali.

In secondo luogo il senatore Rossi ha ricordato il proposito del Governo di non diminuire la forza dell'esercito e della marina, e a questo riguardo ho il piacere di constatare che siamo perfettamente d'accordo. È fermissimo il proposito del Governo di fare quanto è necessario per la difesa del paese, astenendosi però da qualunque spesa la quale non sia strettamente necessaria. Lo dimostra il fatto che nessuno dei disegni di legge presentati dal Governo per spese militari, ha incontrato la più piccola opposizione, perchè non vi è stato nessuno il quale abbia potuto affermare, che alcuna di quelle spese potesse evitarsi.

Il terzo punto del programma del Ministero si riferisce alle opere pubbliche, e su questo vi è un disaccordo col senatore Rossi. Il Governo ha manifestato il proposito di non sospendere le opere pubbliche; il senatore Rossi ritiene invece essere necessario restare cinque anni senza costruire strade ferrate.

Intorno a questo punto è necessario però rendersi ben conto della condizione vera dei fatti.

È presto detto: restare cinque anni senza costruire strade ferrate; ma se l'onor. Rossi esaminerà lo stato attuale delle cose, vedrà che di tutte le strade ferrate autorizzate per legge, forse neppur una si trova in condizione di poter

essere sospesa, perchè, o appaltata per intero o in tal proporzione che sospendere i lavori, equivarrebbe a far getto di ingenti capitali spesi, e perderne interamente il frutto.

Ho avuto occasione di ricordare innanzi all'altro ramo del Parlamento le condizioni nostre di fronte alle leggi dalle quali furono ordinate le costruzioni ferroviarie.

Di ferrovie alle quali si debba provvedere per mezzo di emissione di obbligazioni, cioè di ferrovie le quali si costruiscano direttamente per conto dello Stato, ve ne sono per soli 495 milioni per tutti gli anni avvenire. Tutte le altre ferrovie autorizzate per legge sono appaltate, e per la massima parte lo sono in virtù della legge del 20 luglio 1888. Siamo così di fronte a contratti approvati per legge, e non possiamo evitare perciò gli oneri assunti.

Però anche circa la questione delle costruzioni ferroviarie noi possiamo affermare d'avere già superato il punto culminante, il punto più grave.

Esaminando la parte dei bilanci dello Stato che si riferisce alle spese di costruzioni ferroviarie, noi troviamo le seguenti cifre totali alla chiusura di ciascuno degli ultimi esercizi:

Nel 1884-85 si sono spesi 72 milioni;
 Nel 1885-86, 170 milioni;
 Nel 1886-87, 196 milioni;
 Nel 1887-88, 297 milioni;
 Nel 1888-89, 235 milioni.

Nel bilancio che stiamo discutendo sono iscritti invece solamente 138 milioni; siamo quindi ad una differenza grandissima da tutti gli esercizi posteriori al 1884-85. Le cifre ora indicate rappresentano la parte delle costruzioni ferroviarie alla quale facciamo fronte con emissione di obbligazioni; quindi non comprendono l'onere delle costruzioni state appaltate per effetto della legge del 1888, oneri ai quali si farà fronte colle entrate ordinarie del bilancio.

Il senatore Rossi, trattando della questione ferroviaria, ha accennato ieri ad una legge presentata da poco al Senato, con la quale si vengono a creare nuovi titoli di debito ferroviario.

La legge presentata al Senato, verrà presto in discussione, e discuteremo allora del merito di essa; ma intanto tengo ad osservare che

LEGISLATURA XVI — 4^a SESSIONE 1890-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1890

non si tratta di debito nuovo, ma di cambiare forma al titolo dal quale oggi è rappresentato un debito autorizzato per legge.

Le leggi 21 luglio 1887 e 20 luglio 1888 stabilirono modi speciali per la costruzione delle linee ferroviario Eboli-Reggio, Messina-Cerda e Catanzaro-Stretto Veraldi; in esecuzione di quelle leggi e di capitoli speciali, tali linee si costruiscono dagli appaltatori con danaro da essi somministrato, ricevendo in pagamento, a misura che l'opera si compie, buoni rimborsabili in 30 anni e fruttiferi al 5 per cento netto d'imposta.

Questi appaltatori allorchè sono stati al punto di doversi procurare il danaro per far fronte alle costruzioni, si sono trovati in un imbarazzo grandissimo, perchè quella forma di titolo non negoziabile non era accettata se non a costo di gravissimi sconti.

Per rimediare a tale stato di cose, propongo di sostituire quei buoni trentennali con titoli negoziabili, con che però il rimborso sia fatto in 50 anzichè in 30 anni, e con che l'interesse sia non del 5 per cento netto, ma del 5 per cento colpito da imposta sulla ricchezza mobile, cioè del 4.34 per cento.

In questo modo l'appaltatore può procurarsi i mezzi per continuare i lavori, e il bilancio dello Stato ne ha notevole beneficio.

Vede dunque il senatore Rossi che qui non siamo di fronte alla creazione di un debito nuovo, ma alla mutazione nella forma del titolo.

La quarta parte del programma ministeriale accennato dal senatore Rossi, è il proposito di fare tutto quanto sarà possibile per evitare al paese nuovi aggravi. Naturalmente questo scopo non si può raggiungere se non riducendo le spese, impedendone gli ulteriori aumenti, astenendoci rigidamente dall'assumere nuovi impegni.

Il senatore Rossi, esaminando il bilancio del 1890-91, ha potuto costatare l'efficacia del freno posto alle spese.

E di fatto, se noi confrontiamo gli aumenti di spese, che si sono d'anno in anno andati inscrivendo nei bilanci, coll'aumento di spesa proposto nei bilanci 1890-91, troviamo una grandissima differenza.

Infatti nel 1885-86 si era proposto un aumento in confronto delle spese del precedente esercizio, di 31 milioni, nel 1886-87 di 33 mi-

lioni, nel 1887-88 di 41 milioni, nel 1888-89, secondo il progetto di bilancio presentato in novembre 1888, di 44 milioni; così si aveva negli esercizi passati un aumento medio di circa 40 milioni.

I bilanci proposti dal Ministero per l'esercizio 1890-91 non aumentano invece le spese che di 13 milioni, con beneficio quindi in confronto dei precedenti bilanci di circa 25 milioni. Aggiungo che di quei 13 milioni 8 si riferiscono a spese obbligatorie e d'ordine.

Il senatore Cavallini ha anche accennato che per fatto delle nuove spese non hanno avuto alcun buon effetto le economie fatte.

Ma se quelle economie non fossero state fatte, quale sarebbe oggi la nostra condizione?

Finora delle nuove spese nessuno ha contestato la indeclinabile necessità. Era possibile lasciare il nostro esercito senza una polvere ormai da tutti adottata? Potevamo lasciare la marina senza carbone? Potevamo non pagare ai reduci dall'Africa i premi ai quali avevano diritto?

Se non avessimo fatto economie per 47 milioni, oggi invece di 72 milioni di disavanzo ne avremmo 119!

Il senatore Rossi avrebbe desiderato dal Governo la formale promessa di non mettere mai nuove imposte. Mi duole dovergli dire che non mi sento di fare una promessa di tal genere. Il Governo farà tutto quanto è possibile per evitare nuove imposte, ma non può dichiarare che, qualunque cosa avvenga, nuove tasse non saranno proposte mai. Noi faremo tutto il possibile per evitarle, ma non possiamo andare al di là di questa dichiarazione, perchè il giorno in cui fosse necessario, assolutamente necessario, per assestare le nostre finanze, chiedere altri sacrifici al paese, nessun Governo, il quale abbia il sentimento della propria responsabilità, potrebbe esitare a farlo.

Del resto lo stesso onor. Rossi non è poi così contrario a qualunque nuova imposta, tutto sta nella scelta; perchè egli ci ha affermato ieri essere la tariffa doganale suscettibile ancora di dare 18 milioni di più. Io non voglio contraddire al senatore Rossi, egli è persona così competente nella materia e alla sua parola si può credere. Non voglio contestare la possibilità d'avere qualche vantaggio per la finanza dello Stato, da uno studio della nostra tariffa; è una

materia da non discutersi così per incidenza; ma è certo che il giorno in cui ricavassimo 18 milioni di più dalla tariffa, qualcuno li dovrebbe pagare. Sarebbe una imposta gradita, se si vuole, ma sarebbe sempre un'imposta di più.

Il senatore Rossi ha lamentato ieri il sistema troppo complicato della nostra dogana, riguardo alla importazione temporanea. Egli comprenderà che questa non essendo materia di mia competenza, ma del mio collega il ministro delle finanze, non posso esprimere intorno alla medesima se non l'opinione mia personale, e questa è che veramente, per il grande numero d'importazioni temporanee accordate, il servizio doganale diventa molto complicato, ed essere opportuno un diligente studio dei mezzi migliori per semplificarlo, togliendo troppe cause di facilitazione al contrabbando. Io riferirò al mio collega delle finanze il desiderio espresso dal senatore Rossi e son certo che egli studierà diligentemente codesta parte del servizio doganale.

La inopportunità di mettere imposte nuove è riconosciuta anche dal relatore della Commissione permanente di finanza, il quale, nella diligentissima sua relazione, sostiene potersi attendere notevoli benefici finanziari più da sgravi che da aggravii delle tasse sui consumi. Non nego che le argomentazioni fatte in sostegno di codesta tesi abbiano un grande valore, ma non posso a meno di dichiarare che il sistema di colmare il disavanzo con diminuzioni d'imposte, mi pare soverchiamente ardito e non mi sentirei di assumere in tal senso alcun impegno. L'argomento è degno del massimo studio perchè ci possono essere dei punti nei quali un prudente, un lento sgravio può avere per effetto di produrre aumenti anzichè diminuzioni di prodotto: ma, ripeto, nessun impegno posso assumere sopra tale punto tranne quello di un accurato studio dei concetti svolti nella relazione della Commissione permanente di finanza.

La discussione sulla quistione finanziaria qui in Senato ebbe questa nota caratteristica diversa dalla discussione nell'altro ramo del Parlamento, che nessuno è sorto a chiedere aumenti di imposte. Questo fatto, il quale non si può certamente attribuire a quel timore riverenziale per gli elettori che in un altro ramo del Par-

lamento potrebbe avere qualche importanza, dimostra che il Governo è nel vero quando si propone, come cosa di primissima importanza, di cercare con tutti i mezzi di evitare nuovi sacrifici al paese. Questo proposito è in noi fermissimo e confidiamo che molto si possa ottenere con l'impedire ulteriori aumenti di spesa, e con l'astenerci rigorosamente dallo assumere nuovi impegni.

In occasione della presente discussione, molte altre questioni, le quali non hanno un diretto rapporto col bilancio d'assestamento, sono state trattate.

Il senatore Rossi ieri ha parlato lungamente del credito fondiario.

Egli non ha fiducia in tale forma di credito. Io sono d'accordo con lui sopra un punto, cioè sarebbe meglio provvedere al miglioramento agrario e a tutto il resto per mezzo del risparmio.

Ma quando il risparmio non è sufficiente, quando un grande debito ipotecario esiste nel paese, non è meglio che questo debito assuma quella forma la quale è più adatta alla natura sua, e perciò pesa meno sul mercato, cioè di debito rimborsabile a lunga scadenza, anzichè assumere la forma di debito cambiario, la quale è stata una delle cause di debolezza dei nostri istituti di credito?

Il senatore Alvisi ha detto ieri parere a lui cosa di poca importanza un nuovo Istituto con 100 milioni di capitale, perchè 100 milioni di fronte a 12 miliardi di debito ipotecario sono come una goccia di acqua nel mare. Ma in primo luogo 100 milioni di capitale importano la facoltà di emettere 1000 milioni di cartelle fondiarie. Perciò la cifra totale dell'aiuto che quell'istituto potrebbe dare non è di 100 ma di mille e cento milioni.

Dall'altra parte la cifra di 12 miliardi di debito ipotecario scritta nelle statistiche, fortunatamente non rappresenta debiti reali ed effettivi; i 12 miliardi sono il totale delle iscrizioni ipotecarie che figurano sui registri delle conservatorie delle ipoteche, ma per una gran parte non rappresentano debiti reali; così non rappresentano debiti reali nè le iscrizioni, prese a titolo di cauzione, nè molte delle ipoteche legali, nè quelle ipoteche le quali rimangono iscritte perchè il debitore non si curò di cancellarle sebbene abbia saldato il suo debito. Oltre a

ciò vi sono moltissime iscrizioni duplicate, poichè colui il quale ha un credito, poniamo di 100 mila lire, verso un individuo il quale possieda beni nel territorio di 2, 3, 4 uffizi ipotecari diversi, scrive in ciascuno di codesti uffizi il totale del suo debito, e quindi le sue 100 mila lire figurano nella statistica del debito ipotecario per 200, 300 o 400 mila lire.

Se il senatore Alvisi fa la detrazione di tutti codesti elementi, troverà che il nostro debito ipotecario si riduce a un terzo o ad un quarto della cifra indicata nelle statistiche alle quali egli si è riferito.

Si è parlato ieri lungamente degli Istituti di emissione, e anche oggi il senatore Cavallini si mostrava preoccupato dalle dichiarazioni che aveva inteso ieri.

Si è parlato d'ispezioni state fatte. Il senatore Alvisi chè ha ispezionato uno dei minori Istituti di emissione, ebbe perfettamente ragione quando dichiarò che, essendo le ispezioni state fatte per conto del Governo, al solo Governo spetta il diritto di pubblicarne i risultati.

È evidente che le ispezioni sono fatte dal Governo, non per soddisfare una vana curiosità del pubblico, ma per vedere come procedano Istituti così importanti, e per provvedere, a che, se inconvenienti ci sono, vengano corretti.

Delle sei relazioni, poichè per ogni Istituto vi fu separata ispezione, sarà pubblicato un fedele riassunto, dal quale si rileverà quali sono gli inconvenienti accertati e quali i provvedimenti presi dal Governo per apportarvi pronto rimedio.

Posso dichiarare che se qualche irregolarità in alcuno degli Istituti s'è trovata, nulla però si è accertato che possa compromettere menomamente la solidità di alcuno dei medesimi. E posso dichiarare poi nel modo più preciso, che non vi è un biglietto il quale non sia garantito dalle operazioni fatte, dal capitale degli Istituti, e della riserva metallica.

Si è parlato ieri della riserva metallica, se ne è nuovamente parlato oggi dal senatore Cavallini, il quale anzi ha creduto d'interpretare alcune parole del senatore Alvisi nel senso che la riserva metallica non sia completa, ma sia rappresentata in parte da biglietti.

Posso assicurare il Senato che, se negli scorsi anni una piccolissima parte della riserva era costituita da biglietti di Stato, in seguito a or-

dini precisi e rigorosi emanati dal Governo, attualmente non vi è più neppure una lira di riserva la quale non sia rappresentata da monete di oro e di argento a corso legale e nelle proporzioni stabilite.

Di questo fatto il Senato avrà la prova nella relazione della Commissione permanente per l'abolizione del corso forzoso, opera diligentissima del relatore della Commissione, il senatore Lampertico, la quale sarà pubblicata a giorni. Da quella relazione il senatore Cavallini vedrà che l'inconveniente lamentato è completamente scomparso.

Ho il dovere di aggiungere che anche per il passato le proporzioni nelle quali alcuni Istituti di emissione tenevano nelle loro riserve biglietti di Stato erano così piccole, da non alterare in modo sostanziale la garanzia dei biglietti.

Il senatore Cambray-Digny ha già notato ieri che le nostre banche hanno sempre avuto il terzo di riserva metallica. Io devo ancora aggiungere che, ad esempio, il maggiore dei nostri istituti, la Banca Nazionale, ha una riserva notevolmente superiore al terzo dei biglietti in circolazione.

La medesima, infatti, alla fine del febbraio scorso, aveva una circolazione di 563 milioni, tutto compreso, e aveva 220 milioni di riserva metallica. Vale a dire che la riserva stava alla circolazione come 1 sta a 2.55.

L'essere la riserva al disopra della proporzione legale di un terzo dipende dalla circostanza che la Banca, secondo la facoltà data dalla legge, ha, oltre alla consueta circolazione del triplo del capitale versato, 48 milioni di circolazione coperta intieramente da riserva metallica.

È facile comprendere che quando una parte così ragguardevole di circolazione è coperta per intiero da riserva metallica, la proporzione totale fra la circolazione e la riserva viene ad essere molto maggiore di quella stabilita per legge.

Il senatore Alvisi ha parlato ieri di titoli emessi a ribasso dal Governo, di compra e vendita che egli suppone fatte dal Tesoro dello Stato. Mentre egli ieri parlava io lo interruppi opponendo alle sue ipotesi il più assoluto diniego; gli chiedo scusa della forma nella quale mi sono permesso di interromperlo; ma io non

poteva a meno di rettificare immediatamente la erronea affermazione di un fatto così grave. Oggi devo ripetergli nel modo più assoluto, che io non ho mai nè comprato, nè venduto una lira di rendita, nè di alcun altro titolo allo scopo di rialzarne o ribassarne il valore di borsa.

Ogni intervento da parte del Governo per alzare o abbassare i corsi di borsa, oltre ad essere illegale, sarebbe anche inutile perchè di fronte ad una massa di 5 miliardi di rendita al portatore che sta sui mercati di Europa, il comprarne o venderne per alcuni milioni non produce alcun effetto permanente e non può servire ad altro se non a far credere che il corso della rendita sia artificiale. Tutto al più potrebbe produrre un movimento momentaneo, turbando il regolare andamento dei mercati, ma senza che di tale movimento possa restare alcun durevole effetto.

È stato anche accennato incidentalmente all'eccedenza di circolazione consentita dal Governo alla Banca Nazionale per venire in aiuto della Banca Tiberina e di altri Istituti di credito di Torino.

Il Senato sa che nello scorso anno si era pronunciata una crisi gravissima, la quale poteva avere per immediato effetto il fallimento di Istituti di credito molto importanti, fallimento che avrebbe recato un grave colpo al credito del paese. Se quegli Istituti non fossero stati messi in grado di restituire i capitali da essi tenuti a conto corrente, la crisi avrebbe colpito un grande numero di piccoli proprietari, di commercianti e di industriali, cagionando rovine molto più gravi di quelle che si sono avute finora.

Di fronte a quelle circostanze eccezionali il Governo si è posto questo quesito: Il pericolo del fallimento dipende da perdite di capitali, da reale difetto di mezzi? oppure dipende da un momentaneo arresto nei pagamenti per effetto della difficoltà di realizzare valori esistenti?

Se gli Istituti si fossero trovati in condizione da non avere effettive attività superiori al loro passivo, inutile e ingiustificabile sarebbe stato qualsiasi intervento del Governo e degli Istituti di emissione. La cosa invece era diversa se gl'imbarazzi dipendevano solamente da difficoltà nel realizzare prontamente valori effettivi e reali.

Il Governo, che non poteva nè doveva pren-

dere sopra di sé la responsabilità di giudicare della solvibilità dei detti Istituti, ha detto alla Banca Nazionale: Esaminate la posizione di codesti Istituti; se da questo esame fatto diligentemente vi convincerete essere i medesimi in condizione da poter essere aiutati senza correre alcun rischio, allora il Governo, valendosi dell'autorità che gli è data dalla legge del 1874, consentirà alla Banca Nazionale l'aumento di circolazione necessaria. Se voi invece giudicate che vi sia da correre il più piccolo rischio, in tal caso il Governo vi dichiara che non intende in nessuna maniera di spingervi a tale operazione, e anzi non autorizzerà l'eccedenza di circolazione.

I patti della operazione il Governo li ha pubblicati, pubblicando come allegato al disegno di legge per l'assestamento del bilancio 1889-90, a pag. 72 del volume presentato all'altro ramo del Parlamento, la testuale convenzione fatta con la Banca Nazionale.

Aggiungo che la situazione della quale ho parlato poco fa, per effetto della quale la circolazione della Banca Nazionale è coperta da oltre il terzo di riserva metallica, comprende anche questi 50 milioni, cosicchè tutta intera la circolazione, compresi questi 50 milioni, è coperta da una riserva metallica, la quale sta alla circolazione totale come uno sta a due e cinquantacinque.

Si è parlato anche lungamente del disegno di legge per il riordinamento degli Istituti di emissione, il privilegio dei quali scadrà col 30 giugno 1891.

Il Senato comprenderà che trattandosi di un disegno di legge presentato all'altro ramo del Parlamento, innanzi al quale sta in esame presso la Commissione nominata, io non potrei convenientemente entrare nell'esame del medesimo.

Due cose soltanto posso dichiarare: la prima, che il Ministero comprende perfettamente non potersi con della carta fare della ricchezza; la seconda, che nella risoluzione di quella questione terrà conto esclusivamente degli interessi generali dello Stato ed in nessuna maniera degli interessi particolari.

Il senatore Rossi ha dichiarato ieri di aver piena fiducia nell'avvenire economico dell'Italia; è questo un punto sul quale siamo perfettamente d'accordo e per parte mia sono convinto che non

solo con il senatore Rossi ma coll'intero Senato, il Governo si troverà sempre d'accordo quando si tratterà di provvedere alle condizioni della nostra finanza e di tutelare il credito pubblico. (Bene).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore A. Rossi.

Senatore ROSSI A. Sarò brevissimo perchè la risposta dell'onor. Cambray-Digny in gran parte si è fondata sopra cose o fatti da me non detti, o da lui altrimenti intesi. È un metodo che altrove è usato.

Per buona fortuna le bozze stenografiche che ho sempre l'abitudine di licenziare la mattina stessa del giorno susseguente al mio discorso sono là, e potranno attestare la verità di quanto ieri ho detto.

Mi limito soltanto a due osservazioni.

L'una è questa che egli ha cominciato col dichiarare che i dazi industriali che io propugno, non avevano reso che 13 milioni sulla totalità degli incassi doganali. Ed ha finito il suo discorso col dire che i principî che io propugno finiscono per schiacciare il paese. E poichè egli mi ha addebitato di contraddizioni, se contraddizione c'è da parte di qualcuno, è patente nella risposta che mi ha fatto l'onorevole Cambray-Digny.

Secondo il quale la salute della finanza dovrebbe trovarsi nel ribasso di tutte le tariffe daziario.

Io ammiro questo suo ottimismo.

Ma quello che io ho espresso intorno alle condizioni presenti, speriamo passeggiare, della situazione economica del paese, l'ha confermato oggi, con maggiore autorità di me, l'onorevole Cavallini.

L'onor. Cambray-Digny ha terminato (e mi rincresce, perchè in quattro mesi, è la seconda volta che ciò mi arriva) la sua replica con insolita agitazione, credendomi meno che ossequente alle sue parole, in quanto che, al momento in cui egli ha fatto un certo paragone, mi ha assalito un certo sforzo nervoso, che è un po' nella mia natura; e difatti egli aveva paragonato l'Italia finanziaria d'oggi alle condizioni dell'Inghilterra nel 1846, quando Roberto Peel ha proclamato le leggi sui cereali. Mi correva alla mente la ricchezza dell'Inghilterra padrona di due terzi del naviglio mercantile mondiale. Mi correva alla mente che l'Inghilterra

possiede, fra i tessili, soltanto nel cotone, 44 milioni di fusi, mentre l'Italia ne ha ora appena 2 milioni; mi è venuto in mente che il carbone che viene somministrato a tutta l'Europa, per quasi nove decimi appartiene alle miniere inglesi; mi è venuto alla mente che l'Inghilterra ha sparsi nel mondo i suoi domini sopra duecento milioni di sudditi e seminate ricchezze e capitali in tutto il mondo; per cui l'agricoltura inglese, la quale, per le leggi di R. Peel, ha scapitato oggidì di un 50 per cento nel valore delle sue terre, era allora e rimane uno dei secondari interessi dell'Inghilterra, la quale, per imperare coi suoi prodotti sul mercato mondiale, doveva nutrire il suo immenso naviglio e mantenere a buon mercato le sussistenze e quindi i salari dei suoi minatori ed operai.

Ed ecco perchè non ho saputo resistere ad un movimento di contrazione udendo paragonare l'Italia all'Inghilterra, l'Italia, dove l'industria agricola è la principale ricchezza, e dove mancano quei cospicui cespiti che ho nominati.

Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici che volle tener conto delle mie osservazioni e quanto alle supposte contraddizioni; valga quanto ho risposto al senatore Cambray-Digny.

Alludendo alle spese per le ferrovie, non intesi parlare che di linee nuove tanto più appunto che era d'uopo migliorare l'armamento e il corredo di quelle esistenti.

Non credo alla inapplicabilità all'Italia della ardita riforma che ho narrato nelle ferrovie dell'Ungheria; fu un esempio che ho ricordato per far vedere qual era l'energia di una giovane nazione.

Noi ci troviamo nel caso contrario, cioè con tariffe privilegiate di favore per la introduzione dei prodotti esteri in confronto dei prodotti nazionali, in modo che vi sono non poche industrie rese difficili se non impossibili, per la semplice questione di tariffa ferroviaria, e potrei citarne parecchie.

Del resto ho udito con piacere che il Ministero studia il problema degli abbonamenti, e desidererei che questo sistema, oltre che alle persone, fosse largamente applicabile anche alle merci...

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Domando la parola.

Senatore ROSSI A. Ringrazio il ministro del Tesoro il quale pur trovandosi ristretto nei li-

miti del suo ministero, ha voluto rispondere anche ad alcune parti del mio discorso le quali riflettevano più particolarmente il ministro delle finanze.

Non è mia soltanto la impressione penosa che mi ha destato la cifra di mezzo miliardo del debito del Tesoro; il senatore Cambray-Digny nella sua relazione, la confessa a pag. 19.

Mi rallegro di aver udito confermare che la rendita della Cassa pensioni sia ancora intatta inquantochè se si fosse dovuto venderla in questi giorni, il Governo non ne avrebbe avuto un ricavato vantaggioso. Prendendo atto di quanto egli ha risposto sull'aumento dei buoni del Tesoro, il fatto però conferma la sfiducia che ieri io indicava essersi impadronita dei capitalisti che ritirano i depositi dalle Banche minori, cioè, dalle piccole arterie del credito, per deporli o alla Cassa di risparmio di Milano o alla Banca Nazionale, o investirli in buoni del Tesoro.

Quanto alle ferrovie, sugli impegni già determinati per legge, non credo che sarebbe impossibile indugiarne le spese in un quinquennio, e tanto più sottrarsi ancora agli impegni volontari nuovi e non approvati per legge. Io continuo a credere che è d'uopo fermarsi in ogni spesa nuova, non necessaria di qualsiasi opera pubblica e prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro del Tesoro, che la parabola degli impegni presi va man mano discendendo.

Non lamentai per sè stessi i nuovi titoli creati per supplire alla costruzione delle ferrovie, che anzi li preferisco ai famosi certificati ferroviari, inquantochè i titoli nuovi sono più negoziabili che non i precedenti. Io li aveva accennati siccome una nomenclatura nuova che fa vedere appunto la estensione del nostro debito ferroviario.

Quanto ad imposte nuove, io non mi attendevo pur troppo risposta diversa; a me basta che il Governo tenga conto delle importanti osservazioni che ieri gli ho dirette e che ora vennero confermate dal mio amico senatore Cavallini.

E poichè egli ha accennato che io pure a qualche imposta miravo, quando alludevo ai dazi, parmi ormai dimostrato che i dazi industriali sono imposte tratte sull'estero.

Non ne facciamo questione di principio; ma è ben chiaro che l'americano che vi porta a

Genova il grano a 16 lire l'ettolitro, se non ha a pagare il dazio di lire 5 al quintale per introdurlo all'interno ne piglia 20; non è quindi un'imposta che si paga all'interno, l'imposta dei dazi agricoli o industriali, ma vera imposta senza compenso è quella dei dazi fiscali. E ve lo prova il fatto che sui dazi industriali voi non udite, per così dire, muoversi nessun lamento.

Sono ancora le imposte, quelle dei dazi protettivi, che pesano meno, nello stesso tempo che favoriscono la produzione nazionale, e giovano all'erario.

Io non intendo d'intrattenere ulteriormente il Senato; sono abbastanza compensato dalla discussione avvenuta quantunque il ministro del Tesoro avrebbe preferito che per quel che tocca particolarmente all'amministrazione attuale, si fosse riportata al bilancio di previsione.

Molte delle dichiarazioni che ha fatto al Senato oggi il ministro del Tesoro, troveranno la loro eco in tanti interessi, i quali si trovano ora, per circostanze straordinarie, compromessi. Dobbiamo tutti desiderare che lo stato di dubbio, d'incertezza, di malessere, che pesa sul paese abbia quanto prima a modificarsi e a cessare.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ALVISI. Il signor ministro del Tesoro vorrebbe, prima di tutto, sciogliermi un quesito, che tante volte [solevo affacciare davanti alla Camera, d'indole amministrativa?

Vorrebbe cioè egli dirmi se l'aver separato i due Ministeri e l'aver affidato a due ministri gli uffici esecutivi e legislativi ad un tempo, abbia giovato alla chiarezza delle loro funzioni, abbia giovato a far comprendere ai corpi legislativi la necessità di questa separazione?

Il personale amministrativo che dipende da due capi si è trovato o no a disagio, quando ebbe ordini e da un Ministero e dall'altro; e come procedono i servizi cumulativi dell'intendente di finanza, che diventa servitore di due padroni?

Tutto questo ha giovato all'amministrazione in generale, alla maggiore speditezza negli affari?

Occorre anche ricordare che il ministro del Tesoro, dinanzi al Senato, non ha accettato le osservazioni di qualcuno degli oratori (che io

LEGISLATURA XVI — 4^a SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1890

non voglio ripetere) al ministro delle finanze, come se l'uno e l'altro dicastero fossero due enti separati affatto, le funzioni dei due Ministeri non avessero uno scopo comune?

Io faccio queste osservazioni unicamente perchè possano i due ministri intendersi sopra una via, la quale conduca l'amministrazione ad essere più sollecita e più semplice anzichè maggiormente complicata e dispendiosa, perchè ho veduto nel bilancio il numero sterminato degli impiegati dei due Ministeri che cagionano una spesa uguale a quella di tutti gli altri dicasteri presi insieme.

Non mi si dica, come ieri mi fu osservato da qualcuno e dall'impazienza dei ministri stessi, che il Tesoro come vivo, può provvedere a tutti i bisogni ed a tutti gli sbilanci che si sono palesati nei vari Ministeri.

Il Tesoro di quali elementi specialmente si serve? Della moneta e del credito. Anzi, in via principale, del credito.

Il Tesoro vive di debiti, come si fonda sui debiti quasi intero il movimento commerciale ed economico del paese.

Tutta questa grande ricchezza fosforescente che si presenta agli occhi del paese, per illuderlo sulla condizione vera dei patimenti o delle sofferenze di tutte le classi produttive, da che dipende?

Tutti vivono di debiti, tutti hanno scadenze, e le industrie si fanno con quello che somministra la Banca Nazionale e le altre Banche dello Stato. Sono queste verità irrefutabili. Quando il ministro del Tesoro mi negherà che quasi tutto il movimento economico del paese si aggira sopra un perno solo che è il credito, allora gli farò anch'io le mie felicitazioni, perchè il paese lavora e risparmia.

Ma il risparmio dove va?

Quanto più si crea di debito, come ho inteso dire anche adesso, tanto più nel creare questo debito si cerca la forma più facile per allettare il piccolo e il grande capitale ad investirsi in questi titoli dello Stato, che diventa quindi il più pericoloso, il più grande dei concorrenti dell'industria; in modo che tutte le industrie languiscono, e chi ha il capitale e l'ingegno, anzichè dedicarsi a far fruttare questo risparmio, dice: Il Governo o adesso o poi avrà bisogno del mio capitale, ed io senza lavorare,

quel che risparmio lo impiego in questo od in quell'altro titolo.

Io ho un santo orrore per i governi, i quali accrescono le loro risorse per pagare tante spese improduttive con debiti enormi.

Ho veduto che ormai in tutti i bilanci dei diversi Stati il debito pubblico cresce in proporzione degli armamenti che essi fanno, ed è arrivato al punto che ci sono 5 miliardi all'anno che si spendono unicamente per mantenere 3 milioni di soldati che non si sa in qual giorno si scanneranno vicendevolmente; sicchè nascerà il deserto dove ora è la produzione.

Questi fatti che saltano agli occhi di tutti, il ministro non li studia, e quando si trova al potere dice: Spetta a me di studiare tutte le questioni!

Uomini arrivati a maturità, sempre occupati negli studi interno all'amministrazione finanziaria, parte esecutiva di questo gran meccanismo in cui tutti vogliono vivere alle spalle di tutti, e che si chiama Stato, mi pare che quando diventano ministri dovrebbero sapere quello che a loro incombe di fare.

Non ho veduto mai un ministro presentare un programma col quale dicesse: Io voglio togliere gli ostacoli che le leggi di finanza presentano alla produzione.

Nessun ministro, da venti anni a questa parte, quando è salito al potere, si è fatto questo programma.

Tante volte, per esempio si è detto: Perchè non proclamate la libertà della piantagione dei tabacchi? Perchè non togliete gli ostacoli alla fabbricazione degli spiriti? Perchè non fate delle strade ferrate uno degli elementi della prosperità del paese?

Questo è il vero programma che un uomo che arriva al potere dovrebbe proporsi, e non fare come hanno fatto finora tutti coloro che sono stati su quei banchi, i quali hanno mantenuto il cattivo che c'è e di più hanno preparato nuove imposte pur sapendo che la posizione del paese non si presta nè ad aumenti d'imposte, nè a imposte nuove; e non so come sarà accolta la notizia data dal signor ministro, e con ragione, che forse occorrerà rinforzare il bilancio dell'entrata.

Il rinforzare il bilancio dell'entrata è stata sempre la scusa che noi da 20 anni abbiamo

messo innanzi per portare le imposte da 600,000,000 a 1,800,000,000.

Si mise innanzi sempre il pretesto della necessità di raggiungere il pareggio finanziario prima di raggiungere quello economico.

Un'altra scuola vuole che si raggiunga prima il pareggio economico e poi quello finanziario.

Aumentiamo la produzione togliendo tutto quello che ci è di difetto e di freno nelle leggi della finanza per poter produrre di più; così naturalmente si aumenterà la ricchezza pubblica e questa si potrà allora colpire; ma invece, quando si esaurisce proprio la potenzialità economica del paese, il parlare ancora d'imposte nuove non è conveniente perchè il paese non è capace di sostenerle.

Qui si vive in un ambiente ove si parla di milioni e miliardi; ma chi gira tutta l'Italia ne conosce le condizioni, ne sente i lamenti ed è naturale che debba farsene interprete per togliere quell'illusione che si crea artificialmente nei due rami del Parlamento.

E torno al punto di partenza per dire che il paese vive di debiti non solo, ma che questi debiti, quando sono di Società, allora interviene il Governo.

Se viene la gragnuola distruggitrice per cui tante famiglie mancano di lavoro e quindi manca il modo di vivere anche a tante famiglie agiate, il Governo non soccorre mai, non ha mai detto: io sarò l'assicuratore delle possibili disgrazie del possidente.

Questo non l'ha voluto fare; eppure sarebbe una buona istituzione; ma il giorno in cui dei banchieri si trovano compromessi, allora si ha il diritto di dire alle Banche: aumentate la vostra circolazione e sovvenite a questi che sono i principali sovventori di quelle Società in rovina, unicamente perchè l'ente su cui è garantito questo debito non può realizzarsi immediatamente. Ed il povero si fa sovventore di coloro che hanno incassato tutto in vantaggio della speculazione e che hanno anche il pegno in mano, unicamente per rendere più facile ogni movimento di quei capitali.

È una buona teoria di governo questa?

È un'eguaglianza di obblighi questa che ha il Governo di aiutare una Società piuttosto che un'altra, di preferire degli enti costituiti unicamente perchè gli amministratori o quelli che ne furono i sovventori ottengano più presto la

movibilità del loro capitale, lasciando invece in sofferenza tante e tante industrie del paese e tanti privati appartenenti alle classi produttrici?

Non faccio che osservazioni di fatto. Purtroppo questo sistema dura da molto tempo; basta leggere le conclusioni della Commissione d'inchiesta sulle Banche per vedere che oggi siamo nelle stesse condizioni del 1868.

Il signor ministro deve leggere quelle conclusioni appunto dove sono firmate a nome della Commissione da Alessandro Rossi, dal Sella, insomma da tutti i deputati commissari, anche dal Lampertico; la Commissione prese allora queste conclusioni, e vedo che se non riproducono lo stato attuale identico di quello che ho deplorato e che si deplora dal Parlamento, vi si avvicinano.

« La Camera - dice la prima conclusione - udita la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta, la quale accenna..... (veda signor ministro, se vi trova stereotipata la condizione attuale della Banca Nazionale)..... la quale accenna alla illegittimità di alcuni speciali rapporti che si sono verificati tra lo Stato e la Banca, ed alla onerosità di alcuni altri, ravvisa la necessità che tali rapporti vengano modificati sopra basi amministrative più profittevoli per lo Stato e per il pubblico; ed invita il Governo a presentare quanto prima un analogo disegno di legge ».

Questo avveniva nel 1868. Ha mai migliorato la condizione dei rapporti fra lo Stato e la Banca, o si è invece sempre peggiorata? È noto che allora il debito verso la Banca era di 265 milioni. Dopo l'abbiamo spinto fino a 900 milioni. Ma anche questi 900 milioni lo Stato li ha pagati.

Dunque la Banca si trovava assolutamente indipendente come si trovava lo Stato. E mi si dica adesso se un ministro ha il coraggio di dire che cessa questo sistema! È di questo che vorrei si persuadesse, che le condizioni create fino adesso dallo Stato colla Banca furono quelle che perpetuarono una situazione che si trova oramai compromessa.

La Commissione, con la seconda conclusione, invita il Governo ad esibire quanto prima una legge, la quale informandosi ai principi della pluralità e della libertà delle Banche, stabilisca

le norme con cui possono sorgere ed operare in Italia le Banche di credito e di circolazione.

Veda che il voto emesso dalla Commissione d'inchiesta del 1868 è ancora precisamente quello che ho emesso io, e che emettono gli altri amici miei, ed i nostri colleghi, tanto dell'uno che dell'altro ramo del Parlamento; cioè che la legge s'informi ai principi della pluralità e della libertà delle Banche, e si stabiliscano le norme con cui possano sorgere ed operare in Italia le Banche di credito e di circolazione.

Ecco il secondo voto che faceva la Commissione nel 1868, e che si ripete oggi nel marzo del 1890.

Sono passati ben 22 anni di inutili ricriminazioni, di proposte mai volute accettarsi dal Governo, che si trovava impegnato sempre nella stessa via, e dubito assai che da questa via si voglia scostare.

Una volta dicevano: ma voi signori non siete capaci che di criticare, mai di proporre nulla di concreto.

Vennero anche gli idealisti, i progettisti, gli specialisti, i solitari che meditano, e che lavorano anche più dei ministri, specialmente nello studiare le materie che sono di loro competenza.

Io vi ricordo i risultati degli studi di questa Commissione d'inchiesta. Scommetto che molti se le erano anche scordate quelle conclusioni consegnate nei tre volumi che furono il risultato di quegli studi. Chi le ha considerate più?

Infatti, devo dirlo, poichè il mio amico Finali, che stimo tanto, ieri non si ricordava del discorso dello Scialoja pronunziato al Congresso delle Camere di commercio di Firenze...

FINALI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

Senatore ALVISI... Lo ha sentito oggi leggere dall'onor. Cavallini.

Fino all'ultimo momento lo Scialoja è stato incerto; piuttosto si sarebbe tagliato la mano che firmare il decreto del corso forzoso.

Ed io diceva appunto questo, perchè lo aveva letto. Ci sono le bozze del mio discorso ancora da correggere; le vadano a leggere se è vero.

Voleva dire all'onor. Finali ed all'onorevole Digny, che mi facevano cenno di diniego, e mi pareva che non aderissero a quello che ricordava io di quel discorso quando è stato

letto dall'onor. Cavallini. Vedete se era nel vero quando dissi che era stata perfino sovvenuta la Banca Nazionale perchè facesse fronte al cambio, oltre tutti gli altri espedienti, per ritardare il corso forzoso?

Io raccolgo volentieri tutte le osservazioni, ma mi fa dispiacere quando si parla che venga posto in dubbio la realtà di quello che si cita, specialmente trattandosi di persone così benemerite della patria come era lo Scialoja, uno degli antesignani anche del libero commercio e della libertà economica.

Concludendo dirò che le osservazioni che si sono fatte rispecchiano un passato di 20 e più anni, e che sembra impossibile che persone meritevoli, comprese della situazione che ci gravita sopra come una cappa di piombo, quando giungono ad esser ministri, veggano tutto roseo. Io credo che quando si accetta il posto di ministro si è in dovere di conoscere esattamente la vera situazione del paese.

Dirò poi al mio amico Finali, che ha combattuto le convenzioni, e che oggi trova a doverle applicare, che tutti, persone e commercio, si lagnano del servizio ferroviario per le tariffe elevate e per i ritardi nei trasporti.

Mette più tempo e paga di più un barile di vino da Napoli a Roma di quello che paghi, facendo i debiti confronti, un barile di vino da Parigi all'Italia.

Noi dopo aver sepolto 4 e più miliardi per aver costruito le arterie stradali, le abbiamo poi regalate quasi alle Società, unicamente perchè facciano ritardare tutto il movimento del nostro traffico, e perchè godendo esse tutti i benefici della speculazione, facciano in modo che di questi benefici il paese non ne risenta il più piccolo vantaggio.

Ho dovuto fare ancor questa osservazione perchè sento proprio che è un lamento continuo e che le Compagnie esercitano molto peggio di quello che esercitasse lo Stato, e l'opinione che le Compagnie avessero da dare dei grandi vantaggi è smentita dalla generale disapprovazione del servizio quale oggi funziona.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Alvisi, rivolgendosi a me, mi ha obbligato

a prender la parola, della quale userò per pochi minuti.

Egli ha creduto che la lettura fatta oggi dall'onor. Cavallini di un discorso di Antonio Scialoja, fosse una conferma di quanto egli diceva, e una confutazione di una specie di diniego che io feci ieri. Ma questa, prego il mio onorevole amico di persuadersene, è una erronea supposizione.

Io ieri non feci l'atto di diniego perchè avessi dimenticato che lo Scialoja aveva parlato nel 1867 alla riunione delle Camere di commercio in Firenze; feci l'atto di diniego quando l'onorevole Alvisi affermò che a quel Congresso lo Scialoja aveva fatto onorevole ammenda...

Senatore ALVISI. No, no.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici*. ... Domando perdono, è la vera parola che ieri fu pronunciata (*segni d'assenso*); e fu allora che feci quell'atto di diniego.

Si possono dimenticare molte cose; ma avendo io presso l'illustre Antonio Scialoja esercitato un alto ufficio, uno di quelli dei quali più mi onoro nella mia vita politica ed amministrativa; ed essendo stato suo amico personale, non posso aver dimenticato nulla di sostanziale di ciò che riguarda una questione, che fu la più grande amarezza della sua vita.

In quel Congresso, e ci voleva poco a raccogliermi dal discorso che ha recitato l'onorevole Cavallini, un sentimento sopra tutto ed un'idea espresse lo Scialoja, in quel modo che è degno di un alto e nobile spirito; il risentimento cioè verso non pochi di coloro i quali lo avevano circondato, ed avevano usato i più forti argomenti per vincere la sua riluttanza ad introdurre il corso forzoso: della cui necessità però egli fu persuaso, giacchè se non ne fosse stato persuaso, come ben disse ieri l'onorevole Cambray-Digny, non avrebbe assunto la responsabilità di quel decreto.

Ma alcuni di quegli uomini, quando si elevò contro di lui un coro di accuse e di censure infondate, non ebbero il coraggio di confermare l'opinione che avevano manifestato sulla necessità dell'introduzione del corso forzoso, prima che venisse decretato.

Rispetto al quale non si può parlare con giustizia, con equanimità e con verità, senza ricordare che il corso forzoso fu introdotto alla vigilia di una grande guerra, che nessuno pen-

sava avrebbe durato solo pochi giorni, e che avevamo la rendita sotto il 50.

Questa è la verità delle cose. Lo ripeto: io non aveva dimenticato nulla; il mio diniego lo espressi quando l'onor. Alvisi attribui allo Scialoja un'intenzione ed un fatto, come è quello di un'ammenda, che è contraria alla realtà ed all'intenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alvisi.

Senatore ALVISI. Io non ho adoperato la parola *ammenda*.

Dissi che gli tenziona sempre nella testa l'atto che aveva compiuto ed il desiderio di non compierlo ed il punto che io ho ieri espresso, e che io avevo precisamente rilevato da quel discorso che lo conferma pienamente e che nessuno può negare dopo averlo sentito intieramente, è che egli si laguava, ed a ragione, dell'ingratitude di coloro, i quali l'avevano pressato a firmare il decreto, ma che ancora con tutto questo egli si era sempre scusato. Non ho detto però che avesse fatto ammenda. Avevo detto che non avrebbe firmato quel decreto, e che una volta firmato, per suprema necessità di economia del paese, egli ancora dopo averlo firmato si trovava in condizioni d'animo non tranquillo.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Ha facoltà di parlare il senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Non ho che due parole da dire.

All'onorevole signor ministro dirò solamente che io lo ringrazio del come egli ha trattato il mio povero lavoro; ma richiamo la sua attenzione sopra un punto.

La relazione non ha chiesto da lui nessuno impegno, e solamente gli ha raccomandato uno studio importantissimo. L'onorevole ministro l'ha promesso e noi siamo contenti.

Una parola voglio dire anche all'onor. senatore Rossi, il quale nel suo fatto personale mi ha rivolto diversi rimproveri. Ma io risponderò ad un solo.

In uno studio molto importante e molto accurato di un autore inglese, evidentemente uomo di grande autorità e capacità, in uno studio, dico, sulla finanza e sulla politica finanziaria inglese dal 1783 al 1885, io trovo questa descrizione delle condizioni economiche in cui

era l'Inghilterra nel 1841. « *Deficit* accumulati di cinque annate ascendenti a 7 od 8 milioni di sterline (il che vuol dire 200,000,000 di lire). Le spese militari e navali cresciute e crescenti. Costosi impegni di guerra da affrontarsi in China, in Persia e nell'Afganistan; un reddito non elastico, decrescente, non corrispondente alla cresciuta tassazione, il commercio stagnante, il valore totale dell'esportazione diminuito d'anno in anno; questi due indizi insieme cagionando grandi timori che la ricchezza del paese si esaurisse; le raccolte deficienti, il lavoro scarso, i generi di consumo generale a prezzi elevati, il delitto e il pauperismo ad un grado massimo ».

Questa fu appunto la descrizione a cui io alludevo quando dicevo: « pareva di essere in Italia, e nell'Italia d'oggi ». E mi appello ai miei colleghi se ho errato. Aggiungo che se tale era la descrizione dello stato dell'Inghilterra cogli elementi di ricchezza dei quali ha parlato poco fa l'onor. Rossi, e se a questo grado l'aveva condotta il sistema economico che egli propugna, figuratevi dove condurrà la povera Italia dopo qualche anno di esercizio!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Cavallini.

Senatore CAVALLINI. Il signor ministro del Tesoro ha dichiarato e ripetuto, che tutti gli Istituti di emissione hanno il fondo metallico nei rapporti voluti dalla legge; anzi ha soggiunto che la Banca Nazionale l'ha in proporzione maggiore, cioè del 2.55 invece del 3; e quasi non avessi a tenermi pago di questa solenne sua affermazione, mi ha invitato a leggere la relazione che nel mese prossimo sarà per pubblicare il senatore Lampertico.

Prendo atto di questa sua dichiarazione, la quale rassicura il Senato ed il paese e ringrazio.

Non potendo poi ottenere altra risposta rapporto ai mezzi, con cui provvedere al disavanzo del bilancio, tranne che la promessa, che il Governo porrà ogni studio nel limitare le spese e ad evitare maggiori e nuovi oneri ai contribuenti, devo per necessità arrendermi, ed augurarmi che alle parole tengano dietro i fatti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Busacca.

Senatore BUSACCA. Ho chiesto la parola sol-

tanto per schiarire relativamente i fatti al compianto ministro Scialoja.

Dal 1866 al 1890 corrono 24 anni, e pare che il mio amico Alvisi abbia dimenticato il passato.

Avendo scritto un libro sul corso forzoso; credo potere con sicurezza affermare che il ministro Scialoja non cedette, menomamente a pressioni di banchieri.

Le pressioni vi erano, le subì, ma non cedette, cedette bensì alla dimostrazione che a lui fece il direttore generale del Tesoro, il quale coi conti alle mani gli dimostrò che nulla occorreva di straordinario se le cose fossero continuate ad andare come prima erano andate; ma che se avvenuto fosse qualche cosa di straordinario (alludeva all'imminente guerra con l'Austria) un provvedimento straordinario sarebbe stato indispensabile, poichè lo stato attivo e passivo del Tesoro non presentava mezzi per far fronte a quella eventualità. Per far fronte, cioè, alle ingenti spese d'una guerra sarebbe stato necessario un prestito. Ma quando 5 lire di rendita si compravano con 48 lire, ognuno comprende che parlar di prestito era dir parole vane. Lo spediente adottato dallo Scialoja, in quelle circostanze, era l'unica cosa possibile.

Il corso forzoso dei biglietti fu conseguenza ineluttabile della guerra; senza il corso forzoso far la guerra all'Austria sarebbe stata cosa impossibile, e l'unità d'Italia non si sarebbe fatta.

Il vero è questo; l'errore, sì lo dico francamente, fu dei ministri che vennero dopo Scialoja. Sua ferma opinione era che, fatta la pace il corso forzoso a qualunque costo si doveva al più presto possibile abolire.

Il principio dello Scialoja era che le Banche si dovevano aiutare da sè.

Esse dovevano restringere od allargare la circolazione secondo i loro mezzi, e secondo le condizioni di credito, che il paese presentava. Le Banche dovevano secondo lo Scialoja, aiutarsi da sè, ma non avean alcun diritto d'imporre un aggravio su tutto lo Stato sostituendo col corso forzoso i loro biglietti alla moneta metallica.

Però quelli che vennero dopo, ignari di che cosa fosse la circolazione, cosa fosse la moneta; cosa il credito, e i biglietti di Banca

anzichè abolire il corso forzoso, portarono invece i biglietti a corso forzoso quasi al miliardo.

Ed ora, al punto in cui siamo la preghiera che rivolgerai al ministro sarebbe quella di ritornare al più presto possibile al sistema normale.

Non rientrerò su tutto quello che ha detto l'onor. Alvisi sulla Banca Nazionale e sui lamentati disordini ed abusi del credito. Quelle dall'Alvisi promosse, più che questioni di principi sono questioni di dettaglio sulle quali non ho sufficienti elementi di fatto per giudicarne. Ma quel che io dico è, che tutti questi disordini non si eviteranno fino a che la circolazione ed il credito non ritorneranno a quel che secondo le leggi naturali che regolano il mondo economico esser dovrebbero. Finchè vi saranno biglietti di Stato, corso legale dei biglietti, riscontrata di biglietti fra Banca e Banca; finchè insomma le Banche non saranno tenute a pagare alla prima presentazione il biglietto in moneta metallica, tutti questi disordini saranno inevitabili. Si rientri invece nello stato normale, la circolazione si regolerà da sè.

Le Banche sono certamente interessate a fare quanto più possono in biglietti le loro operazioni; ma quando saranno irremissibilmente obbligate a pagarli al presentatore in moneta metallica, la circolazione aumenterà o diminuirà secondo che per lo stato reale del credito nel paese la sicurezza delle stesse Banche richieda che varii, e i disordini cesseranno.

Non ho altro da dire.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Devo due parole di risposta al senatore Alvisi, il quale mi domandò quale conseguenza avesse prodotto nell'andamento dell'amministrazione la divisione dei due Ministeri delle finanze e del Tesoro.

Egli anzi mostrava di credere che la divisione avesse prodotto un aumento d'impiegati per effetto di maggior lavoro.

Posso assicurarlo che la divisione è stata fatta in modo da distinguere così nettamente le attribuzioni dei due Ministeri, che l'unico punto nel quale è necessario l'accordo dei due ministri è la nomina degli intendenti.

L'onor. Alvisi ha osservato che ora gli in-

tendenti sono servitori di due padroni; gli osservo a mia volta, che i prefetti sono servitori di dieci padroni, eppure le prefetture camminano perfettamente.

Ognuno dei due ministri delle finanze e del Tesoro trasmette agli intendenti gli ordini relativamente ai servizi da lui dipendenti; per ciò che riguarda la ragioneria, le tesorerie, il debito pubblico, gli ordini li dà il ministro del Tesoro, per ciò che riguarda le imposte dirette, le gabelle, il demanio, dà ordini il ministro delle finanze.

Quanto poi all'aver accresciuto il personale, prego l'onor. Alvisi di esaminare il bilancio di quest'anno e vedrà che il personale dei due Ministeri attuali costa 200 mila lire di meno di ciò che costava il personale di un Ministero solo, perchè i due Ministeri furono d'accordo nell'abolire molti posti non necessari.

L'onor. Alvisi poi è ritornato sopra un argomento abbastanza vasto per non potersi trattare così incidentalmente. Egli vorrebbe che il Governo adottasse il sistema della libera coltivazione dei tabacchi, della libera fabbricazione degli spiriti, e destinasse i prodotti delle ferrovie allo scopo di proteggere, di aiutare il commercio e l'industria, anzichè a profitto dell'erario dello Stato. Codesto sistema sarebbe buonissimo ove fosse attuabile. Ma l'onorevole Alvisi stesso si è incaricato di dimostrare che non è possibile, perchè dall'altra parte ha sostenuto la necessità assoluta di non fare debiti.

È molto difficile conciliare i due termini: abolire le imposte che ci sono, mentre il bilancio è in disavanzo, e non far debiti per andare avanti...

Senatore ALVISI. Domando la parola.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*.... Su ciò dirò soltanto essere argomento da non potersi trattare e risolvere così su due piedi, come mi parrebbe difficile il discutere ora a fondo la questione dell'ordinamento delle Banche.

L'onor. Alvisi ha detto che da 20 anni il sistema nostro finanziario e bancario procede male. Devo confessare che se nessuno dei miei predecessori è riuscito a sistemare e neppure ad avviarsi verso un riordinamento migliore è molto difficile che io non lasci molto da fare ai miei successori. Ci consoleremo tutti insieme pensando che mal comune è mezzo gaudio.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Alvisi.

LEGISLATURA XVI — 4ª SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1890

Senatore ALVISI. Io sono abituato già dai signori ministri di vedermi attribuite anche delle cose perfettamente insensate...

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Questo poi no.

Senatore ALVISI... come sarebbe quella di voler diminuire ora le imposte, ora che le condizioni della nostra finanza sono abbastanza compromesse per non desiderare neanche che questo fatto possa succedere.

Io dico che la piantagione libera dei tabacchi potrà apportare una diminuzione di rendita per lo Stato, ma cotesto è sempre un problema; se una tassa sulla manifattura dei tabacchi ed un'altra sulla vendita dei tabacchi, queste due tasse non possano arrivare scaricate di tutto quello che spendonsi per una industria che non è nella natura dei Governi di fare, che è quello di lavorare le materie prime, per comperare poi il lavoro manufatto dalle altre nazioni, come compronno dei sigari da Francoforte, da Amburgo, dall'America, e così discorrendo.

Io dissi: lasciate piuttosto che il paese fabbrichi e che si adatti lui ai gusti del luogo, e fate poi pagare una tassa.

Io, con tutta la stima che ho dell'onor. Giolitti, credo che questo sistema, ben lungi dal portare diminuzione nei proventi dello Stato li accrescerebbe.

Si è parlato degli spiriti: ora io pregherei l'onorevole ministro di leggere tutti gli atti che si sono stampati in Germania appunto su questo commercio degli spiriti.

Il Governo, che in Germania voleva che l'agricoltura migliorasse e perchè, prodotta, specialmente per la distillazione dai pomi e dalle patate che sono gli elementi principali per la fabbricazione degli spiriti, che questi prodotti non avessero a diminuire, aveva preparato uno studio per cui il Governo stesso si faceva acquirente degli spiriti, e ci era poi la più ampia libertà di fabbricarli in tutta la Germania.

Il Parlamento non respinse la proposta del ministro, poichè dava la libertà di fabbricazione; l'ha respinta per uno scopo, per il quale vorrei che fossero state respinte alcune leggi italiane, perchè cioè questo portava un predominio della burocrazia prussiana su tutta la Germania, e che quindi si creava un'altra specie d'imposta, un'altra piaga sociale che è quella della burocrazia degli impiegati.

Questa è stata la ragione per cui si è respinta

in Germania la libertà di fabbricazione degli spiriti, combinata col monopolio degli acquisti per parte del Governo di questo prodotto.

La differenza che era rappresentata fra l'acquisto della materia fabbricata liberamente e la vendita dello spirito in tutti i negozi della Germania, anche di esportazione, rappresentava per il Governo una bella entrata a profitto di tutte le classi.

Io credo che nessuno potrà negare che le convenzioni non hanno portato vantaggio al paese, che le Società concessionarie non hanno migliorato i servizi a vantaggio di nessuno, facendone un monopolio ad utile loro esclusivo.

Il paese, ho sempre detto, si è sobbarcato ad enormi sacrifici per costruire le ferrovie, ed ha diritto di risentirne gli utili con le tariffe diminuite, ed il non aver conseguito questo risultato mi pare cosa abbastanza grave per attirare l'attenzione del Governo.

Le ferrovie si sostituirono alle strade rotabili per la rapidità e l'economia delle comunicazioni, noi, possiamo quasi dire che abbiamo raggiunto lo scopo opposto in confronto di altri paesi.

Non voglio citare fatti speciali per non prolungare troppo la discussione, e termino sicuro di aver dimostrato che io non sono, come dice il signor ministro, il suggeritore dell'abolizione delle imposte per migliorare il bilancio dello Stato.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI A. Io non posso lasciare il Senato e me stesso sotto l'impressione delle ultime parole pronunziate dal senatore Digny.

Egli si è valso di quattro righe di un autore inglese qualunque per venire a confermare il suo giudizio che le condizioni dell'Inghilterra del 1846 potevano paragonarsi alle condizioni finanziario-economiche d'Italia al momento attuale.

Ma non ha egli udito il senatore Digny cosa ho detto dell'Inghilterra pochi minuti prima? Ha dimenticato la rivista che feci al Senato della immensa ricchezza inglese a confronto delle attuali condizioni d'Italia?

Egli non ha risposto a questo e non ha risposto alla domanda che io ieri gli ho diretto, come a relatore della Commissione di finanza, cosa avrebbe egli scritto nella sua relazione se

fossero mancati al bilancio i 50 milioni del prodotto cresciuto delle dogane. A questo non ha risposto e non mi risponde il suo autore inglese...

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Domando la parola.

Senatore ROSSI A. ... Egli invece torna a portare in Senato la sua politica taumaturgica che col ribasso delle tariffe daziarie noi salveremo la finanza italiana. Io non potero tacermi; mi basta di aver risposto queste parole, non con l'ardore con cui ieri egli ha finito la sua conzione, ma con tutta la calma e con tutta la sicurezza, della convinzione nel confermare quello che ho detto ieri e che oggi con piena ed intiera convinzione ho ripetuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Io, come il Senato capisce, non desidero far perdere il tempo e stancare la pazienza dei miei colleghi facendo qui una discussione, la quale, come dissi ieri, diventerebbe accademica.

Chi è un poco infarinato di queste materie, io confido che mi abbia capito, e per conseguenza rinunzio a rispondere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

La discussione generale è chiusa.

Si passa ora alla discussione degli articoli; ne do lettura.

Art. 1.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1889-90, indicate per ogni Ministero e per ciascun capitolo nella tabella A, annessa alla presente legge.

Prego il signor senatore segretario Cencelli di dar lettura della tabella A.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

TABELLA A.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1889-90.

ENTRATA.

| | | |
|--------|---|----------------|
| 9 | Partecipazione dello Stato sui prodotti lordi delle ferrovie costituenti le reti principali Mediterranea, Adriatica e Sicula | — 1,400,000 » |
| 10 | Prodotto delle linee complementari costituenti le reti secondarie Mediterranea, Adriatica e Sicula, escluse le quote devolute ai rispettivi fondi di riserva (art. 73 dei capitolati per le reti Mediterranea ed Adriatica, e art. 60 di quello per la rete Sicula) | + 1,264,970 » |
| 12 | Prodotti lordi del servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (articolo 29 del contratto di esercizio della rete Adriatica) | + 30,000 » |
| 16 | Imposta sui fabbricati | + 1,000,000 » |
| 17 | Imposta sui redditi di ricchezza mobile | + 936,068 22 |
| 21 | Tasse di bollo | + 1,000,000 » |
| 22 | Tasse in surrogazione del registro e del bollo | + 300,000 » |
| 25 | Tasse sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie | — 335,000 » |
| 46 bis | Prodotto della linfa vaccinica fornita dalla Direzione della sanità pubblica alle provincie del Regno. | + 20,000 » |
| 50 | Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre spese ordinarie pagate a carico del bilancio dello Stato | + 87,403 28 |
| 52 | Rimborso dalla provincia e dal comune di Roma della metà della spesa per gl'interessi sulle obbligazioni pei lavori del Tevere (Leggi 30 giugno 1876, n. 3201, 23 luglio 1881, n. 338 e 15 aprile 1886, n. 3791) | — 1,700 » |
| 53 | Rimborso da parte del municipio di Napoli della metà della spesa occorrente al pagamento degli interessi dei titoli pel risanamento della città di Napoli (art. 6 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892) | — 305,300 . » |
| 55 | Ricupero d'interessi di obbligazioni ferroviarie emesse per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali delle Società Adriatica, Mediterranea e Sicula (Legge 27 aprile 1885, n. 3018) | + 3,000 » |
| | <i>Da riportarsi</i> | + 2,599,439 50 |

LEGISLATURA XVI. — 4^a SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1890

| | | |
|--------|--|----------------|
| | Riporto | + 2,599,439 50 |
| 58 | Ricupero delle spese di commissione per il servizio delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento, emesse per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali delle Società Adriatica, Mediterranea e Sicula | + 18 97 |
| 59 | Profitti netti annuali della Cassa dei depositi e prestiti devoluti al Tesoro dello Stato | + 1,000,000 » |
| 60 | Capitale, interessi e premi riferibili a titoli del debito pubblico caduti in prescrizione a termini di legge | + 1,313,750 » |
| 67 | Interessi sulla rendita consolidata 5 e 3 per cento di proprietà del Tesoro dello Stato in deposito presso la Cassa dei depositi e prestiti, a garanzia dei biglietti di Stato, di cui all'art. 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133 | + 28,475 61 |
| 69 | Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di debito pubblico in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei biglietti di Stato, di cui all'art. 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, e di quelli di proprietà del Tesoro vincolati | + 4,330 3 |
| 73 | Rimborsi delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia | — 81,000 » |
| 76 | Rimborsi diversi straordinari | — 4,500 » |
| 79 | Interessi di debito pubblico a disposizione del Tesoro | + 4,224,319 47 |
| 83 bis | Utile riservato allo Stato nell'eccedenza della circolazione consentita alla Banca nazionale nel Regno per soccorso alla crisi edilizia | + 350,000 » |
| 85 | Affrancamento del Tavoliere di Puglia (esclusa la parte di capitale pagabile dagli affrancanti in certificati di rendita) | — 80,355 02 |
| 91 | Rimborso dalla provincia e dal comune di Roma della metà della spesa dell'ammortamento delle obbligazioni per i lavori del Tevere | — 1,000 » |
| 92 | Riscossione di crediti diversi | + 50,000 » |
| | TOTALE | + 9,430,478 92 |

SPESA.

MINISTERO DEL TESORO.

| | | |
|----|---|----------------|
| 1 | Rendita consolidata 5 per cento (Spesa obbligatoria) | + 151,325 12 |
| 2 | Rendita consolidata 3 per cento (Spesa obbligatoria) | — 1,761 > |
| 8 | Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi (Spesa obbligatoria) | — 172,293 76 |
| 9 | Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi (Spesa obbligatoria) | — 31,395 40 |
| 12 | Obbligazioni ferroviarie 3 per cento - Legge 27 aprile 1885, n. 3048 - Interessi (Spesa obbligatoria) | + 3,173,197 50 |
| 14 | Obbligazioni ferroviarie 3 per cento - Legge 27 aprile 1885, n. 3048, per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali - Interessi (Spesa obbligatoria) | + 3,000 > |
| 16 | Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli - Articoli 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 - Interessi (Spesa obbligatoria) | — 610,600 > |
| 19 | Interessi dei buoni del Tesoro (Spesa obbligatoria) | + 241,856 32 |
| 20 | Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato (Spesa obbligatoria) | + 500,000 > |
| 21 | Interessi sopra anticipazioni statutarie di stabilimenti di credito (Spesa obbligatoria) | — 240,000 > |
| 22 | Garanzie a Società concessionarie di strade ferrate (Spesa obbligatoria) | + 359,000 > |
| 24 | Annualità netta dovuta alla Società italiana per le strade ferrate Meridionali esercenti la rete Adriatica in corrispettivo delle linee di sua proprietà - Art. 7 del contratto (Spesa obbligatoria) | + 2,690 76 |
| 26 | Corrispettivi dovuti alle Società delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le reti secondarie (Art. 73 dei capitolati per le reti Mediterranea-Adriatica e 69 per quello della rete Sicula) (Spesa obbligatoria) | + 713,622 > |
| | Da riportarsi | — 4,088,641 54 |

LEGISLATURA XVI — 4^a SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1890

| | | |
|------------|---|----------------|
| | <i>Riporto</i> | + 4,088,641 54 |
| 27 | Corresponsione alle casse delle pensioni e dei soccorsi del personale della rete Mediterranea, del 2 per cento del prodotto lordo al di sopra di quello iniziale (Art. 35 del capitolato della rete Mediterranea) (Spesa obbligatoria) | — 103,550 » |
| 42 bis | Spese per servizio araldico, contemplate dall'art. 15 del regio decreto 11 dicembre 1887, n. 5138 (serie 3 ^a) | + 10,000 » |
| 44 | Spese di ufficio | + 10,000 » |
| 63 | Spese di commissione, cambio ed altre occorrenti per il servizio delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento - Legge 27 aprile 1885, n. 3048 (Spesa obbligatoria) | + 20,074 61 |
| 68 | Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato (Spesa d'ordine) | + 370,000 » |
| 79 | Carta bollata, macchine e punzoni (Spesa d'ordine) | + 21,000 » |
| 97 | Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine (art. 38 del testo unico della legge di contabilità approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016) | — 2,075,606 24 |
| 98 | Fondo di riserva per le spese impreviste (art. 38 del testo unico della legge di contabilità approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016) | — 1,396,000 » |
| 99 | Rendita consolidata di proprietà dello Stato in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia parziale dei biglietti di Stato di cui all'art. 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133 | + 32,806 » |
| 117 | Rate arretrate dovute sopra rendita del consolidato 5 per cento di nuova creazione (Spesa obbligatoria) | + 5,958 50 |
| 120 | Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia (Spese fisse e d'ordine) | — 84,000 » |
| 130 | Spese per indennità dovuta, ai termini dell'articolo 149 della legge sul riordinamento del notariato 25 maggio 1879, n. 4900 (testo unico) ad esercenti di uffici notarili di proprietà privata in Roma stati aboliti col precedente articolo 148 (Spesa obbligatoria). | + 24,109 12 |
| 131 bis | Compenso di lavori straordinari eseguiti per la rinnovazione dei conti correnti delle spese fisse presso le intendenze di finanza | + 6,500 » |
| 131 ter | Spesa straordinaria per il terzo cambio decennale delle cartelle al portatore dei consolidati 5 e 3 per cento (Legge 4 luglio 1889, n. 6204) | + 246,900 » |
| | <i>Da riportarsi</i> | + 1,176,833 53 |

LEGISLATURA XVI — 4^a SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1890

| | | |
|-----|---|---------------------|
| | <i>Riporto</i> | + 1,176,833 53 |
| 133 | Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Ammortamento (Spesa obbligatoria) | — 592,667 12 |
| 134 | Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Ammortamento (Spesa obbligatoria) | + 82,000 » |
| | TOTALE | + 666,166 41 |

LEGISLATURA XVI — 4ª SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1890

| | | | |
|-----|---|---|--------------|
| 27 | Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) | + | 606 21 |
| 47 | Restituzioni di tasse sul pubblico insegnamento e di quote di tasse universitarie d'iscrizioni da versarsi nelle casse delle università per essere corrisposte ai privati insegnanti, giusta l'art. 13 del regio decreto 22 ottobre 1885, n. 3143 (Spesa d'ordine) | + | 60,000 » |
| 70 | Corresponsione ai comuni del decimo di una parte del provento netto dei ruoli della tassa di ricchezza mobile (Spesa obbligatoria) | + | 35,000 » |
| 102 | Indennità di viaggio e di soggiorno, competenze ai membri delle Commissioni e compensi per lavori straordinari (Spesa obbligatoria) | + | 25,000 » |
| 103 | Acquisto, costruzione, applicazione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi, ed altre spese relative alle tasse di fabbricazione e di vendita (Spesa obbligatoria) | + | 25,000 » |
| 105 | Restituzione di tasse di fabbricazione e di vendita indebitamente percepito, restituzione della tassa sullo spirito, sulla birra, sulle acque gasose e sulla cicoria esportate, e restituzione della tassa sullo spirito e sull'acido acetico adoperati nelle industrie come materia prima (Spesa d'ordine) | + | 4,500,000 » |
| 131 | Compra di tabacchi, lavori di bottaio, facchinaggio e spese di trasporto di tabacchi e materiali diversi (Spesa obbligatoria) | — | 115,000 » |
| 136 | Aggio ed indennità ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso, e compensi ai reggenti provvisori dei magazzini di vendita dei generi di privativa (Spesa d'ordine) | — | 20,000 » |
| 149 | Spese di acquisto e di trasporto delle sostanze per l'adulterazione del sale che si vende a prezzo di eccezione per uso della pastorizia, dell'agricoltura e delle industrie - Spese di mano d'opera per prepararle e spese di acquisto degli utensili relativi (Spesa obbligatoria) | — | 20,000 » |
| | Da riportarsi | + | 4,490,606 21 |

LEGISLATURA XVI — 4^a SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1890

| | | | |
|-------------------|--|--------------------------|-----------------------|
| | | <i>Riporto</i> | + 4,490,600 24 |
| 174 | Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle sopratasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro (Spesa d'ordine) | | + 110,000 » |
| 176 <i>bis</i> | Spese per la revisione generale dei redditi dei fabbricati (art. 15 della legge 11 luglio 1889, n. 6214) | | + 320,000 » |
| | | TOTALE | + 4,920,600 24 |

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

| | | | | |
|-----------|---|---|---------|---|
| 5 | Spese postali e telegrafiche (Spesa obbligatoria) | + | 30,000 | » |
| 13 | Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi e corrieri | + | 200,000 | » |
| 15 | Missioni politiche e commerciali | + | 200,000 | » |
| 29 bis | Riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta | + | 50,000 | » |
| | TOTALE | + | 480,000 | » |

LEGISLATURA XVI — 4^a SESSIONE 1889 90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1890

| MINISTERO DELL'INTERNO | | |
|-------------------------------|---|--------------|
| 4 | Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse). | + 83,434 50 |
| 5 | Consiglio di Stato - Spese d'ufficio | + 4,440 » |
| 5 bis | Consiglio di Stato - Fitto di locali | + 32,000 » |
| 8 | Spese pel servizio araldico, contemplate dall'art. 15 del regio decreto 11 dicembre 1887, n. 5138, serie 3 ^a | - 10,000 » |
| 29 | Servizio di pubblica beneficenza - Sussidi | + 80,000 » |
| 62 | Sicurezza pubblica - Fitto di locali (Spese fisse). | + 21,000 » |
| 109 bis | Consiglio di Stato - Spese per lo assestamento ed arredamento dei nuovi locali e per lo acquisto e trasporto dei mobili occorrenti | + 60,000 » |
| 115 bis | Carceri - Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari (Legge del 14 luglio 1889, n. 6165, articoli 9 e 11) | + 469,000 » |
| 116 | Benevento - Carcere giudiziario - Lavori di ampliamento e di sistemazione dei locali | - 30,000 » |
| 117 | Cagliari - Castiadas, colonia penale - Costruzione di case coloniche in sostituzione delle vecchie baracche | - 30,000 » |
| 118 | Cagliari - Bagno penale - Sistemazione dei locali per la sezione di rigore | - 30,000 » |
| 119 | Catania - Acireale, casa penale - Costruzione del muro di cinta e sistemazione dei locali | - 30,000 » |
| 120 | Catania - Nicosia, carcere giudiziario - Lavori di sicurezza e di sistemazione dei locali | - 20,000 » |
| 121 | Livorno - Portolongone, bagno penale - Lavori di riduzione e di sistemazione di locali per una sezione di rigore | - 30,000 » |
| | Da riportarsi | + 569,874 50 |

LEGISLATURA XVI — 4ª SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1890

| | | | | |
|-----|---|------------------|---|------------|
| | | <i>Riporto</i> | + | 569,874 50 |
| 122 | Milano - Casa penale - Costruzione di celle d'isolamento | | - | 30,000 » |
| 123 | Napoli - <i>Nisida</i> , casa di relegazione - Costruzione degli alloggi e adattamento di diversi locali | | - | 25,000 » |
| 124 | Napoli - Riformatorio pei minorenni - Adattamento di locali | | - | 30,000 » |
| 125 | Napoli - <i>Santo Stefano</i> , bagno penale - Costruzione di nuove celle e sistemazione dei locali | | - | 30,000 » |
| 126 | Padova - Casa penale - Costruzione di celle d'isolamento | | - | 30,000 » |
| 127 | Reggio Calabria - <i>Gerace Marina</i> , carcere giudiziario - Costruzione del muro di cinta e sistemazione dei locali | | - | 30,000 » |
| 128 | Roma - <i>Carceri giudiziarie di San Michele</i> - Costruzione di una nuova infermeria e sistemazione di locali | | - | 20,000 » |
| 129 | Roma - <i>Viterbo</i> , casa penale - Costruzione di una palazzina per alloggio degli impiegati e sistemazione dei locali | | - | 30,000 » |
| 130 | Sassari - <i>Tempio</i> , carceri giudiziarie - Costruzione di celle di isolamento e di rigore | | - | 30,000 » |
| 131 | Siracusa - <i>Augusta</i> , casa penale - Ampliamento e sistemazione dei locali | | - | 30,000 » |
| 132 | Stabilimenti carcerari diversi - Fondo a calcolo per provvedere al pagamento delle eventuali eccedenze fra il costo effettivo dei lavori e il fondo stanziato nei capitoli straordinari relativi a detti stabilimenti carcerari | | - | 14,000 » |
| | | TOTALE | + | 270,874 50 |

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

| | | |
|-------------------------|--|--------------------|
| 26 | Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di 2 ^a categoria | + 300,000 » |
| 33 | Sussidi ai comuni per opere di difesa (4 ^a categoria) degli abitati di città, villaggi e borgate, e ad altri corpi morali per opere poste a loro carico, giusta l'art. 99 della legge predetta, e prima quota di contributo al comune di Verona per i lavori d'Adige secondo le disposizioni della legge 24 luglio 1887, n. 4805 (art. 4) | + 100,000 » |
| 35 | Casuali pel servizio delle opere idrauliche fluviali | + 200,000 » |
| 183 bis | Riparazioni alla strada nazionale del Tonale a Vezza d'Oglio e ricostruzione del ponte sul torrente Valle Grande (provincia di Brescia) | + 80,000 » |
| 287 ter | Transazioni di cause relative a lavori eseguiti ai fari delle isole del Tino e di Ponza, ed al porto di San Remo, in dipendenza delle leggi 19 giugno 1879, n. 4969 e 19 luglio 1880, n. 5538 | + 41,000 » |
| TOTALE | | + 721,000 » |

LEGISLATURA XVI — 4ª SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1890

MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

| | | | | |
|---------------|---|---|---------------|----------|
| 28 | Premio per la vendita dei francobolli e delle cartoline postali spettante agli uffici di 2ª classe, alle collettorie di 1ª classe ed ai rivenditori patentati (regio decreto 19 giugno 1887, n. 4641 (Spesa d'ordine) | — | 17,000 | » |
| 29 | Aggio ai consoli sulle tasse dei vaglia emessi (Spesa d'ordine) | — | 3,000 | » |
| 31 | Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati e rifiutati; per i pacchi ricomposti e per i francobolli relativi alla francatura dei telegrammi (Spesa d'ordine) | + | 20,000 | » |
| 48 | Crediti di amministrazioni estere per telegrammi internazionali (Spesa d'ordine) | + | 50,000 | » |
| 55 bis | Transazione con Adriano Tommasi, già ufficiale postale nel Veneto, per risarcimento di danni cagionatigli da ritardato collocamento a riposo | + | 21,000 | » |
| 55 ter | Assegni di disponibilità | + | 9,000 | » |
| TOTALE | | + | 80,000 | » |

MINISTERO
D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

| | | |
|------------|---|-------------|
| 54 | Ispezioni agli istituti di emissione, di credito agrario e fondiario, alle casse di risparmio, alle società di assicurazione sulla vita ed istituti di previdenza - Indennità di viaggio e soggiorno e spese relative alla Commissione consultiva di previdenza | + 12,000 » |
| 54 bis | Pubblicazione nel bollettino ufficiale delle situazioni semestrali e dei rendiconti annuali delle casse di risparmio, e degli atti costitutivi o modificativi degli statuti delle casse medesime (Spesa d'ordine) | + 15,000 » |
| 105 | Spese per impedire la diffusione della <i>Phylloxera vastatrix</i> (Spesa obbligatoria) | + 500,000 » |
| 111 bis | Colonizzazione all'interno | + 20,000 » |
| 116 bis | Spesa per il rinvio degli oggetti esposti alla mostra italiana del 1888 in Londra | + 45,500 » |
| 116 ter | Fornitura di stampati ed altro, occorrenti alla direzione generale delle imposte dirette per la revisione generale dei redditi dei fabbricati in esecuzione della legge 11 luglio 1889, n. 6214 (serie 3ª) - Spese d'imballaggio e trasporti degli stampati stessi - Facchinaggio ed assistenza | + 187,000 » |
| | | + 779,500 » |

RIEPILOGO DELLA TABELLA A

| | |
|--|-----------------------|
| Entrata. — Totale delle variazioni nell'entrata | + 9,430,478 92 |
| Spesa: | |
| Ministero del tesoro | + 666,166 41 |
| Id. delle finanze | + 4,920,606 24 |
| Id. degli affari esteri | + 480,000 » |
| Id. dell'interno | + 270,874 50 |
| Id. dei lavori pubblici | + 721,000 » |
| Id. delle poste e dei telegrafi | + 80,000 » |
| Id. di agricoltura, industria e commercio | + 779,500 » |
| TOTALE delle variazioni nella spesa | + 7,918,147 15 |
| DIFFERENZA ATTIVA | + 1,512,331 77 |

LEGISLATURA XVI — 4^a SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1890

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti l'art. 1 col quale è approvata la tabella A di cui fu letto testè il riepilogo. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Leggo ora l'art. 2:

Art. 2.

Il bilancio di previsione per l'esercizio 1889-1890, rettificato in conformità del precedente art. 1, presenta i seguenti risultati:

Entrate e spese effettive.

| | | | |
|---------------------|----|---------------|----|
| Entrata. | L. | 1,574,030,542 | 88 |
| Spesa | » | 1,621,588,637 | 18 |
| Disavanzo | L. | 47,558,094 | 30 |

Movimento di capitali.

| | | | |
|----------------------|----|------------|----|
| Entrata. | L. | 31,836,483 | 25 |
| Spesa | » | 39,275,135 | 53 |
| Differenza | L. | 7,438,652 | 28 |

Costruzione di strade ferrate.

| | | | |
|------------------|----|-------------|----|
| Entrata. | L. | 138,938,768 | 36 |
| Spesa | » | 138,938,768 | 36 |

Partite di giro.

| | | | |
|------------------|----|------------|----|
| Entrata. | L. | 66,022,456 | 49 |
| Spesa | » | 66,022,456 | 49 |

Disavanzo totale . . L. 54,906,746 53

È data facoltà al Governo di provvedere a questo disavanzo col prodotto della rendita messa a disposizione del tesoro con l'art. 2° della legge 7 aprile 1889, n. 6000 e di inscrivere il corrispondente importo al capitolo 89 dell'entrata.

È approvata la tabella B, che contiene i suddetti stanziamenti, e il riepilogo generale rimane così stabilito:

| | | | |
|------------------|----|---------------|----|
| Entrata. | L. | 1,865,824,997 | 56 |
| Spesa | » | 1,865,824,997 | 56 |

Si dà lettura della tabella B.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

Riepilogo del bilancio di previsione rettificato

| | PARTE ORDINARIA | | | PARTE STRAORDINARIA | |
|--|---------------------------|-----------------|------------------|---------------------------|-----------------------|
| | Entrate e spese effettive | Partite di giro | Totale | Entrate e spese effettive | Movimento di capitali |
| Entrata | 1,554,084,069 26 | 66,022,456 49 | 1,620,106,525 75 | 19,946,473 62 | 31,836,483 25 |
| Spesa: | | | | | |
| Ministero del tesoro | 717,869,976 95 | 53,919,054 34 | 771,789,031 29 | 7,637,893 34 | 32,505,135 53 |
| Id. delle finanze | 201,285,668 00 | 1,654,312 85 | 202,939,980 91 | 2,372,942 50 | 1,770,000 » |
| Id. di grazia e giustizia e dei culti | 33,734,778 84 | 138,992 18 | 33,873,771 02 | 68,211 » | » |
| Id. degli affari esteri | 8,830,314 53 | 145,150 » | 8,975,464 53 | 68,166 66 | » |
| Id. dell'istruzione pubblica | 39,935,675 32 | 1,043,238 33 | 40,998,913 65 | 1,151,318 83 | » |
| Id. dell'interno | 59,863,624 03 | 1,287,324 07 | 61,150,948 10 | 3,673,154 44 | » |
| Id. dei lavori pubblici | 29,517,819 90 | 396,404 34 | 29,914,224 30 | 45,453,530 » | 2,500,000 » |
| Id. delle poste e dei telegrafi | 53,645,522 50 | 201,088 65 | 53,846,611 15 | 627,700 » | » |
| Id. della guerra | 251,228,500 » | 4,774,458 64 | 256,002,958 64 | 28,535,000 » | » |
| Id. della marina | 104,541,688 31 | 2,318,031 14 | 106,859,719 45 | 14,700,000 » | 2,500,000 » |
| Id. di agricoltura, industria e commercio | 13,846,876 09 | 144,401 95 | 13,991,278 04 | 2,080,245 82 | » |
| | 1,514,320,474 59 | 66,022,456 49 | 1,580,342,931 08 | 107,268,162 59 | 39,275,135 53 |
| Avanzo | 39,763,594 67 | » | 39,763,594 67 | » | » |
| Disavanzo | » | » | » | 87,321,688 97 | 7,438,652 28 |
| Risultati generali compresa la somma di che al 2° comma dell'articolo 2 della legge di assestamento: | | | | | |
| Entrata | 1,554,084,069 26 | 66,022,456 49 | 1,620,106,525 75 | 19,946,473 62 | 86,833,229 83 |
| Spesa | 1,514,320,474 59 | 66,022,456 49 | 1,580,342,931 08 | 107,268,162 59 | 39,275,135 53 |
| Avanzo | 39,763,594 67 | » | 39,763,594 67 | » | 47,558,094 30 |
| Disavanzo | » | » | » | 87,321,688 97 | » |

per l'esercizio finanziario 1889-90.

| STRAORDINARIA | | INSIEME | | | | |
|-------------------------|----------------|---------------------------|-----------------------|-------------------------|-----------------|------------------|
| Costruzione di ferrovie | Totale | Entrate e spese effettive | Movimento di capitali | Costruzione di ferrovie | Partite di giro | Totale |
| 138,938,768 36 | 190,721,725 23 | 1,574,030,542 88 | 31,836,483 25 | 138,938,768 36 | 66,022,456 49 | 1,810,828,250 98 |
| 22,187,000 » | 62,330,028 87 | 725,507,870 29 | 32,505,135 53 | 22,187,000 » | 53,919,054 34 | 834,119,060 16 |
| » | 4,142,942 50 | 203,658,610 56 | 1,770,000 » | » | 1,654,312 85 | 207,082,923 41 |
| » | 68,211 » | 33,802,089 84 | » | » | 138,992 18 | 33,041,982 02 |
| » | 68,166 66 | 8,998,511 19 | » | » | 145,150 » | 9,043,661 19 |
| » | 1,151,318 83 | 41,106,994 15 | » | » | 1,043,238 33 | 42,150,232 48 |
| » | 3,673,154 44 | 63,536,778 47 | » | » | 1,287,324 07 | 64,824,102 54 |
| 116,751,768 36 | 164,705,298 36 | 74,971,319 96 | 2,500,000 » | 116,751,768 36 | 396,404 34 | 194,619,522 66 |
| » | 627,700 » | 54,273,222 50 | » | » | 201,088 65 | 54,474,311 15 |
| » | 28,535,000 » | 279,763,500 » | » | » | 4,774,458 64 | 284,537,958 64 |
| » | 17,200,000 » | 119,241,688 31 | 2,500,000 » | » | 2,318,031 14 | 121,059,719 45 |
| » | 2,980,245 82 | 16,827,121 91 | » | » | 144,401 95 | 16,971,523 86 |
| 138,938,768 36 | 285,482,060 48 | 1,621,588,637 18 | 39,275,135 53 | 138,938,768 36 | 66,022,456 49 | 1,865,824,097 56 |
| » | » | » | » | » | » | » |
| » | 94,760,341 25 | 47,558,094 30 | 7,438,652 28 | » | » | 54,996,746 58 |
| 138,938,768 36 | 245,718,471 81 | 1,574,030,542 88 | 86,833,229 83 | 138,938,768 36 | 66,022,456 49 | 1,865,824,097 56 |
| 138,938,768 36 | 285,482,060 48 | 1,621,588,637 18 | 39,275,135 53 | 138,938,768 36 | 66,022,456 49 | 1,865,824,097 56 |
| » | » | » | 47,558,094 30 | » | » | » |
| » | 39,763,594 67 | 47,558,094 30 | » | » | » | » |

LEGISLATURA XVI — 4^a SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1890

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 2 col quale si approva anche la tabella B della quale si è dato testè lettura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Leggo ora l'art. 3:

Art. 3.

Agli elenchi A e B delle *Spese obbligatorie e d'ordine*, e delle *Spese di riscossione delle en-*

trate, annessi alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90, sono portate le variazioni rispettivamente indicate nelle tabelle C e D, annesse alla presente legge.

Prego il senatore segretario Cencelli a voler dar lettura delle annesse tabelle C e D.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

TABELLA C

Variazioni all'elenco A delle Spese obbligatorie e d'ordine, annesso alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90.

Ministero del tesoro.

CAPITOLO n. 24. Annualità netta dovuta alla società italiana per le strade ferrate meridionali esercente la rete adriatica in corrispettivo delle linee di sua proprietà (art. 7 del contratto).

- Id. n. 89. Spese di ufficio ed altre spese di materiale per servizio amministrativo, tecnico e telegrafico (Canali Cavour).
- Id. n. 90. Indennità di missione e di assistenza ai lavori di manutenzione, sussidi al personale di ruolo, mercedi al personale straordinario di sorveglianza ai canali di nuovo acquisto (Canali Cavour)
- Id. n. 91. Restituzioni e rimborsi (Canali Cavour).

Ministero di agricoltura, industria e commercio.

CAPITOLO n. 54. Pubblicazione del bollettino ufficiale delle situazioni semestrali e dei rendiconti annuali delle casse di risparmio e degli atti costitutivi e modificativi degli statuti delle casse medesime.

TABELLA D

Variazioni all'elenco B per le spese di riscossione dell'entrata, per le quali si possono spedire mandati a disposizione di funzionari governativi, annesso alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90.

Ministero del tesoro.

CAPITOLO n. 89. Spese di ufficio ed altre spese di materiale pel servizio amministrativo, tecnico e telegrafico (Canali Cavour).

Id. n. 90. Indennità di missione e di assistenza ai lavori di manutenzione, sussidi al personale di ruolo, mercedi al personale straordinario di sorveglianza ai canali di nuovo acquisto (Canali Cavour).

Id. n. 91. Restituzioni e rimborsi (Canali Cavour).

PRENIDENTE. Pongo ai voti l'art. 3 col quale si approvano le tabelle C e D testè lette.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Si passa all'art. 4; ne do lettura:

Art. 4.

Sono convallidati i decreti reali coi quali, durante l'esercizio, vennero autorizzate le prelevazioni dal fondo di riserva per le spese im-

previste. Sono quindi approvati i prelevamenti medesimi e quelli fatti sul fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine indicati nelle annesse tabelle E ed F, per gli effetti di che agli articoli 29 e 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016 (serie 3ª).

Si dà lettura delle tabelle.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

LEGISLATURA XVI — 4ª SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1890

TABELLA E

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, stanziato al capitolo n. 97 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90.

| Decreto ministeriale di approvazione | | Capitoli del bilancio 1889-90 ai quali vennero iscritte le somme prelevate | | Somma prelevata |
|--------------------------------------|------|--|---|-----------------|
| Data | Num. | Num. | Denominazione | |
| | | | Ministero del tesoro. | |
| 23 ottobre | 1889 | 3081 984 | 68 Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato | 370,000 » |
| | | | Ministero delle finanze. | |
| 23 luglio | 1889 | 2078 577 | 27 Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori | 606 24 |
| 17 settembre | 1889 | 2671 823 | | |
| 15 novembre | 1889 | 3314 1078 | 47 Restituzione di tasse sul pubblico insegnamento o di quote di tasse universitarie d'iscrizioni da versarsi nelle casse dell'università per essere corrisposte ai privati insegnanti, giusta l'articolo 13 del regio decreto 22 ottobre 1885, n. 3113 | 60,000 » |
| 13 settembre | 1889 | 2640 813 | 70 Corresponsione ai comuni del decimo di una parte del provento netto dei ruoli della tassa di ricchezza mobile | 35,000 » |
| 17 settembre | 1889 | 2690 830 | 105 Restituzione di tasse di fabbricazione | 1,000,000 » |
| 5 novembre | 1889 | 3170 1023 | | |
| 13 settembre | 1889 | 2640 813 | 174 Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle sopratasse per omesse ed inesatte dichiarazioni | 110,000 » |
| | | | Ministero di agricoltura, industria e commercio. | |
| 3 luglio | 1889 | 1942 524 | 105 Spese per impedire la diffusione della <i>phylloxera vastatrix</i> | 500,000 » |
| 17 settembre | 1889 | 2703 837 | | |

RIASSUNTO.

| | |
|---|---------------------|
| Ministero del tesoro | 370,000 » |
| Id. delle finanze | 1,205,606 24 |
| Id. di agricoltura, industria e commercio | 500,000 » |
| | 2,075,606 24 |

LEGISLATURA XVI — 4ª SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1890

TABELLA N°

Prelevazioni eseguite dal Fondo di riserva per le spese impreviste, stanziato al capitolo n. 98 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90.

| Decreto reale di autorizzazione | | Capitoli del bilancio 1888-89 ai quali vennero iscritte le somme prelevate | | Somma prelevata | |
|---------------------------------|------|--|------------------------------|---|-----------|
| Data | Num. | Num. | Denominazione | | |
| | | | Ministero del tesoro. | | |
| 1 agosto | 1889 | 6343 | 44 | Spese d'ufficio - Corte dei conti | 10,000 » |
| 28 ottobre | 1889 | 6435 | 131 <i>bis.</i> | Compenso di lavori straordinari eseguiti per la rinnovazione dei conti correnti delle spese fisse presso la Intendenza di finanza | 6,500 » |
| | | | | | 16,500 » |
| | | | | Ministero degli affari esteri. | |
| 8 novembre | 1889 | 6501 | 13 | Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi e corrieri | 200,000 » |
| Id. | | 6505 | 15 | Missioni politiche e commerciali | 200,000 » |
| 24 novembre | 1889 | 6518 | 29 <i>bis.</i> | Riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta | 50,000 » |
| | | | | | 450,000 » |
| | | | | Ministero dell'interno. | |
| 24 novembre | 1889 | 6519 | 29 | Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi | 80,000 » |
| 18 ottobre | 1889 | 6453 | 62 | Sicurezza pubblica - Fitto di locali | 21,000 » |
| | | | | | 101,000 » |
| | | | | Ministero dei lavori pubblici. | |
| | | | 26 | Mantenimento e riparazione delle opere idrauliche di seconda categoria | 300,000 » |
| 8 novembre | 1889 | 6508 | 33 | Sussidi ai comuni per opere di difesa (4ª categoria) degli abitati di città, villaggi e borgate, e ad altri corpi morali per opere poste a loro carico | 100,000 » |
| | | | 35 | Casuali pel servizio delle opere idrauliche fluviali | 200,000 » |
| Id. | | 6503 | 183 <i>bis.</i> | Riparazioni alla strada nazionale del Tonale a Vezza d'Oglio e ricostruzione del ponte sul torrente Valle Grande (Provincia di Brescia) | 80,000 » |
| 18 ottobre | 1889 | 6455 | 287 <i>bis.</i> | Transazioni di cause relative a lavori eseguiti ai fari delle isole del Tino e di Ponza, ed al porto di San Remo, in dipendenza delle leggi 19 giugno 1872, n. 4069 e 19 luglio 1880, n. 5338 | 41,000 » |
| | | | | | 721,000 » |

LEGISLATURA XVI — 4^a SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1890

Segue TABELLA F

| Decreto reale di autorizzazione | | Capitoli del bilancio 1888-89 ai quali vennero iscritte le somme prelevate | | Somma prelevata | |
|---|------|---|-------------------|--|----------|
| Data | Num. | Num. | Denominazione | | |
| Ministero delle poste e dei telegrafi. | | | | | |
| 8 settembre | 1889 | 6404 | 55 <i>bis</i> | Transazione con Adriano Tommasi, già ufficiale postale nel Veneto, per risarcimento di danni cagionatigli da ritardata collocazione a riposo | 21,000 » |
| 18 ottobre | 1889 | 6454 | 55 <i>ter</i> | Assegni di disponibilità | 9,000 » |
| | | | | 30,000 » | |
| Ministero di agricoltura, industria e commercio. | | | | | |
| 8 novembre | 1889 | 6506 | 54 | Ispezioni agli Istituti di emissione, di credito agrario e fondiario, alle casse di risparmio, alle società di assicurazioni sulla vita ed istituti di previdenza. — Indennità di viaggio e soggiorno e spese relative alla commissione consultiva di previdenza | 12,000 » |
| | | 6507 | 111 <i>bis</i> | Colonizzazione all'interno | 20,000 » |
| 1 agosto | 1889 | 6345 | 116 <i>bis</i> | Spesa pel rinvio in Italia degli oggetti esposti alla Mostra italiana del 1888 in Londra | 45,500 » |
| | | | | 77,500 » | |

RIASSUNTO.

| | |
|---|-----------|
| Ministero del tesoro | 16,500 » |
| Id. degli affari esteri | 450,000 » |
| Id. dell'interno | 101,000 » |
| Id. dei lavori pubblici | 721,000 » |
| Id. delle poste e telegrafi | 30,000 » |
| Id. di agricoltura, industria e commercio | 77,500 » |
| 1,396,000 » | |

LEGISLATURA XVI — 4^a SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1890

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 4, col quale si approvano le tabelle *E* ed *F* che furono lette.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Leggo ora l'art. 5:

Art. 5.

Sono approvate le variazioni per l'asestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1889-90 del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, descritte nella tabella *G*, annessa alla presente legge.

Si dà lettura della tabella *G*.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

TABELLA G

Variazioni per l'asestamento del bilancio di previsione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1889-90.

| CAPITOLI | | Ammontare delle variazioni |
|----------|---|----------------------------|
| Num. | Denominazione | |
| ENTRATA: | | |
| 9 | Prezzo vendita beni di enti soppressi | + 30,000 » |
| 19 | Interessi sulla rendita consolidata acquistata per conto degli enti conservati da restituirsi | + 10,000 » |
| | | + 40,000 » |
| SPESA: | | |
| 28 | Spese diverse per concentramento di monache | + 13,300 » |
| 33 | Riparazioni straordinarie ai fabbricati | + 30,000 » |
| 39 | Restituzione di rendita in dipendenza di conti di reinvestimento | + 10,000 » |
| 48 | Fondo a disposizione | - 13,300 » |
| | | + 40,000 » |

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti l'art. 5 col quale si approvano le variazioni descritte nella tabella G.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà domani a scrutinio segreto.

Stante l'ora tarda propongo di rimandare la seduta a domani per non cominciare nuovi disegni di legge.

Non essendovi obiezioni rimane così stabilito.

Domani seduta pubblica alle ore 2 con il seguente ordine del giorno:

I. votazione a scrutinio segreto del progetto di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Approvazione della maggiore spesa di L. 1,010,000 per la sistemazione delle contabilità relative al capitolo n. 37 bis « Spesa per i distaccamenti d'Africa » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887-88.

Autorizzazione per la iscrizione di lire 3,000,000 sul capitolo 38 « Spese d'Africa » del bilancio del Ministero della guerra (esercizio finanziario 1889-90) per il pagamento dei premi di arruolamento ai militari del corpo speciale.

Autorizzazione di una maggiore spesa di L. 1,500,000 sul bilancio della marina, esercizio

1889-90, per acquisto di munizioni di nuovo tipo.

Autorizzazione di una maggiore spesa di L. 3,500,000 sul bilancio della marina, esercizio 1889-90, per acquisto di carbon fossile.

Autorizzazione alle provincie di Ancona, Aquila, Bologna ed altre per eccedere con la sovrimposta del 1890 la media del triennio 1884-85-86.

Convalidazione di regi decreti autorizzanti prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1889-90.

Autorizzazione ai comuni di Croce Mosso, Jenne e Petrella Salto a vincolare centesimi addizionali in eccedenza alla media triennale 1884-85-86 a favore della Cassa depositi e prestiti per ammortamento di mutui, ed ai comuni di Diano Borello e Piovera ad eccedere la detta media per solo esercizio del 1889.

Conversione in legge di tre decreti reali del 29 agosto, 28 settembre e 24 novembre 1889, riguardanti eccedenze di sovrimposte comunali sul limite medio del triennio 1884-85-86.

Trattato di amicizia e di commercio fra l'Italia e l'Aussa.

Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria e miglioramento degli stipendi della Magistratura.

Provvedimenti relativi al modo di pagamento delle spese di costruzione delle linee ferroviarie indicate nell'art. 4 della legge 24 luglio 1887, n. 4785, e nell'art. 4 della legge 20 luglio 1888, n. 5550 (serie 3ª).

La seduta è sciolta (ore 5 1/4).